SEMINARIO DI FORMAZIONE PER GLI INCARICATI REGIONALI

Incontro Incaricati AGESCI

Base nazionale di Bracciano - 30 Settembre 2023

“TU SEI PREZIOSO AI MIEI OCCHI”

Identità di genere e orientamento sessuale: temi “caldi” che spesso sono presenti nel dibattito pubblico, sui social e che di conseguenza toccano anche la realtà dei nostri Gruppi.

Nella esperienza educativa quotidiana di noi capi, ci troviamo sempre più spesso ad avere a che fare, sia nelle attività con i ragazzi che nella vita di Comunità Capi, con questioni legate al genere e all’orientamento sessuale.

Nella sempre più complessa, multiculturale e variegata realtà sociale, in cui i nostri ragazzi e ragazze vivono immersi, le questioni antropologiche legate alle identità delle persone hanno ripercussioni anche sul modo con cui facciamo educazione.

È un dato di fatto che le identità di genere e l’orientamento sessuale non siano più vissute, soprattutto dalla grande maggioranza dei giovani, in modo semplicemente binario (maschio/femmina), come invece è stato in passato.

Come Capi dobbiamo quindi avere degli strumenti culturali adeguati, per affrontare questa complessità e riuscire a stare accanto a giovani che nel cammino per diventare adulti, si pongono domande che forse le generazioni passate, tranne pochi casi, non immaginavano nemmeno si potessero porre.

Il seminario organizzato per i quadri regionali Agesci, dagli Incaricati al Coordinamento Metodologico, con il supporto della commissione nata dalla mozione n°55 del Consiglio Generale 2022, ha avuto l’intento di accrescere e diffondere le conoscenze intorno a questi temi, alla luce delle ultime acquisizioni scientifiche e tenendo conto di una linea di sviluppo teologica ed ecclesiale che rappresenta una possibile strada pastorale anche per la Chiesa.

Forti dello sguardo nuovo con cui Papa Francesco si rivolge a tutti ed in particolare alle persone LGBTQ+, attendiamo anche gli esiti del Sinodo che terminerà nel 2024, e i frutti che darà la Route Nazionale delle Comunità capi oramai alle porte, per proseguire tutti insieme in uno dei cammini importanti della nostra Associazione.

Questi Atti, raccolgono gli interventi dei relatori e la risposta alle domande che a loro sono state poste.

Buona lettura.

PREGHIERA INIZIALE

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo, (4,7-11):

La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera. Soprattutto conservate tra voi una carità fervente, perché la carità copre una moltitudine di peccati. Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare. Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio. Chi parla, lo faccia con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!

Adsumus, Sancte Spiritus

Preghiera di invocazione allo Spirito Santo per un'assemblea ecclesiale sinodale

*Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo:
siamo tutti riuniti nel tuo nome.*

Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori.

*Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme.*

*Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia,
non ci faccia sviare l'ignoranza,
non ci renda parziali l'umana simpatia,
perché siamo una sola cosa in te
e in nulla ci discostiamo dalla verità.*

*Lo chiediamo a Te, che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi, in comunione con il Padre e con il Figlio,
per tutti i secoli dei secoli.*

Amen

Intervento di Edoardo Tartaglione

Membro Commissione identità di genere e orientamento sessuale

“IL PERCORSO DELL’ASSOCIAZIONE SU IDENTITÀ DI GENERE E ORIENTAMENTO SESSUALE”

Nel 2022, in Consiglio Generale è stata approvata, senza voti contrari, la mozione 55, che impegnava l’associazione a istituire un percorso sia di natura testimoniale che di formazione per tutta l’associazione sui temi di identità di genere e orientamento sessuale. Per organizzare questo percorso Capo Guida e Capo Scout hanno nominato una Commissione. La parola chiave della prima parte del nostro intervento è l’ASCOLTO, come si capisce anche dal testo della mozione. Intorno a metà marzo tutti i capi hanno ricevuto personalmente una mail con una lettera della commissione, il testo della mozione e un form da compilare per quei capi LGBT che volessero raccontare la loro esperienza e il loro vissuto nell’Associazione. Ad ora abbiamo ricevuto moltissime testimonianze, e non solo da capi LGBT, ma anche da loro compagni di coca di qualsiasi orientamento e identità, nonché da parte di famiglie che ci raccontano il loro percorso di crescita nei confronti dell’identità e orientamento dei figli. Abbiamo letto racconti di gioia e inclusione, molti purtroppo di sofferenza e esclusione, tanti di silenzio e abbandono. Ci sono state molte Comunità capi capaci di valorizzare la diversità al loro interno, e ci sono purtroppo ancora molte Comunità capi che ragionano sulla base di giudizi, pregiudizi e logiche di esclusione.

Il Consiglio Generale 2023 ha visto la condivisione del percorso svolto fino ad allora con l’Assemblea. In questo contesto, molti territori hanno condiviso i loro operati (ad esempio, durante Assemblee regionali o di Zona) e nell’ambito della commissione di consiglio generale CG04 abbiamo elaborato molti spunti per proseguire il lavoro e le riflessioni associative.

In Assemblea sono state approvate alcune deliberazioni, due delle quali stabiliscono la prosecuzione del percorso e invitano il Comitato Nazionale a servirsi dei materiali forniti dalla Commissione. Con la mozione 60 invece, il Consiglio Generale, e quindi l’Associazione, *“assume e fa proprio il pronunciamento del Papa in "Amoris Laetitia" (250): "Desideriamo anzitutto ribadire che ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare ogni marchio di ingiusta discriminazione e particolarmente ogni forma di aggressione e violenza", in cui si riconosce uno stile e un valore imprescindibile per la nostra azione educativa*”. Si dà inoltre mandato al Comitato nazionale di promuovere a tutti i livelli territoriali atteggiamenti di ascolto e di educazione alla non discriminazione e alla non violenza.

Infine, questo agosto tutti i capi RS hanno ricevuto una mail contenente il form della mozione 55 destinato ai ragazzi rover e scolte, con l’esortazione a condividerlo con i ragazzi e discuterne.

Perché abbiamo iniziato con questo tipo di percorso? Perché partire dall’ascolto?

1. Per dare spazio a voci che sono rimaste troppo a lungo inascoltate. Capita veramente troppo spesso che nei gruppi o nei territori non riesca a fiorire uno spazio fecondo e sicuro perché un capo o un

ragazzo possa serenamente parlare di quello che è. L'Associazione, e tutti i Consiglieri Generali, hanno voluto garantire tale spazio con questa campagna di ascolto rivolta a tutti.

2. Perché così è lo scouting, il nostro stile, il nostro modo di intervenire nel mondo. Osservo, deduco, agisco. Ma prima bisogna osservare. E ancora di più bisogna saper osservare. L'ascolto di queste voci liberi da pregiudizi si è ritenuto essere il vero punto di partenza per arrivare a capire come possiamo essere utili ai ragazzi, perché sono loro il punto di arrivo di tutto quello che facciamo.
3. La mozione e la dolcezza che essa intende trasmettere rivelano un aspetto fondamentale della questione. Che tutto quello che riguarda identità di genere e orientamento sessuale non richiede alcuna prese di posizione, ma solamente prese di coscienza. Perché abbiamo davanti persone, e queste questioni toccano alcuni degli snodi più intimi e profondi della propria individualità e identità. Perciò l'Associazione ha voluto che fossero le persone a raccontarsi.
4. Ultimo motivo, è un percorso che facciamo non solo assieme alla Chiesa e al Sinodo in corso, ma come Chiesa. Come nel brano di Emmaus, siamo tutti in cammino. Ancora una volta, cosa c'è di più cristiano di questo, di più scout se non uscire dalla propria casa e andare incontro all'altro, scarponi ai piedi e strada innanzi?

Intervento della dr.ssa Chiara D'Urbano

Psicologa e Psicoterapeuta EDMR - www.chiaradurbano.com -

“APPUNTI DI VIAGGIO”

Una **nota iniziale** e poi una che riguarda la **prospettiva** nella quale mi colloco: la nota iniziale è ispirata dal testo del padre James Martin, gesuita che faccio mia: ogni situazione è unica, per cui **mi scuso** fin d'ora qualora qualche passaggio risultasse meno delicato, inopportuno o omettessi cose importanti.

La mia prospettiva – per delineare l'ecosistema del mio intervento – che è quella di una **psicologa credente**, il che **non vuol dire che ci sia una *scienza confessionale*** (dirò qualcosa in più su questo), ma che mi colloco all'interno dell'*antropologia cristiana*, riflettendo attraverso gli **studi**, e soprattutto **l'esperienza di vita** che accosto in ambito clinico di giovani in cammino, coppie, seminaristi, sacerdoti, consacrati/e, a cui devo molto.

Devo molto perché, pur nelle diverse sofferenze che entrano nello spazio di psicoterapia, ciò che accomuna le più diverse situazioni è la **ricerca di senso, di significato, di autenticità**. E questa ricerca dice quanto **desiderio** ci sia di inverare la propria esistenza, nello specifico di poter trovare il proprio posto nella vita e nella Chiesa, anche quando questo non è sempre facile e indolore.

C'è **bellezza, c'è ricchezza** in questi processi che rimandano a storie, volti, situazioni reali.

Quindi, sebbene **non** ci sia una *scienza cristiana*, la scienza può rimanere aperta e confrontarsi con i valori della fede e la fede deve potersi confrontare con la scienza, per non essere autoreferenziale e chiudersi ai processi di conoscenza in corso.

È un tema non nuovo, quello del dialogo scienza e fede.

Si può **obiettare** che la scienza non sia sempre onesta, che è strattonata dalle correnti politiche, e questo può essere in parte vero, ma di fatto, **da credenti**, non possiamo esimerci dall'avere dei riferimenti validi e condivisi dalla comunità di chi studia, fa ricerca, approfondisce, per non rischiare l'autoreferenzialità (quando non l'ignoranza).

Non sempre le cose quadrano in questo dialogo, ma l'ideale non è la coincidenza dei punti di vista, è lasciare aperto, vivo e disponibile il confronto, anche quando c'è **tensione**.

Non siamo qui, quindi, a chiudere i conti e dare “risposte” e “soluzioni” che convincano tutti. **La complessità** sta proprio nel dato che *il tempo è superiore allo spazio (AL, 3) e l'unità completa e la verità si raggiungeranno solo per opera dello Spirito (cit. AL, 3, cf. Gv, 16, 13)*. Rimaniamo in questa logica.

Siamo qui ad ascoltarci e accogliere i processi in corso che attivano interrogativi antichi e nuovi. In questa prima cornice, riconosciamo che le riflessioni che condividiamo sono sempre **più lente** rispetto alla vita che intanto va avanti velocissima.

Insieme, come operatori e come professionisti delle scienze umane, **abbiamo in comune** il desiderio di aiutare le persone a trovare il loro posto nella vita e nella Chiesa, desideriamo collaborare ai processi di conoscenza di sé, e di inserimento sereno e buono nella Chiesa. Più le persone stanno bene, più la Chiesa si rende credibile, noi vogliamo bene alla Chiesa e contribuiamo anche al suo benessere, e in questo nostro tempo è importante.

L'OMOSESSUALITÀ È UNA SCELTA?

Chiarisco prima brevemente che secondo *l'American Psychological Association*, **l'orientamento sessuale** si riferisce a **“un modello stabile di attrazione emotiva, romantica e/o sessuale verso gli uomini, le donne, o entrambi i sessi. Esso si riflette sul senso di identità che una persona sviluppa sulla base di questa attrazione, sui suoi comportamenti e sulla percezione di appartenenza a un gruppo che condivide la stessa attrazione”** (<https://www.istitutobeck.com/omosessualita>).

In merito a **se sia una scelta**, rispondo con le parole del Premio Nobel per la Medicina nel 2000, Eric Kandel: **“Non si sceglie di essere bisessuali, transessuali, omosessuali, eterosessuali”**. Non possiamo dire, ancora secondo Kandel che **«l'ambiente sociale dopo la nascita abbia un effetto sull'identità di genere o sull'orientamento sessuale»** (Eric Kandel, – *La mente alterata* – Cortina 2018).

Ciò che sappiamo, in effetti, è che **l'orientamento sessuale non ha un'origine** che possiamo attribuire in modo **esclusivo** alla genetica, a fattori ormonali, alla famiglia di origine, alla cultura, alla relazione tra pari.

L'origine dei dinamismi umani è sempre **multifattoriale e interdipendente**, e non è scomponibile in **percentuali reversibili**, per cui poi possiamo tornare indietro a sistemare ogni singolo fattore immaginando che il risultato si possa modificare.

Che non sia una scelta **non vuol dire, però**, che non si debba *riflettere, mettere in discussione e comprendere meglio se stessi* e **l'ambiente** dal quale si proviene e che condiziona il nostro modo di essere e di amare. C'è, quindi, un ampio margine di lavoro che attiene alla persona omosessuale, come a quella eterosessuale, di **comprendersi, di entrare in un contatto profondo e autentico con se stessa**, di accogliersi sempre più serenamente. Non sempre questo processo di **accettazione e autostima** è facile, soprattutto quando la persona non è giovanissima, perché magari è arrivata a comprendere dimensioni di sé più vere in età adulta.

Mi sembra importante aggiungere che mettere le persone **in condizioni di aprirsi e parlare di sé** permette di poter accompagnare il processo di conoscenza e di maturazione. Ma sono certa che avremo modo di riprendere anche questa dimensione di apertura.

Sappiamo comunque che dove non entra la luce e la Grazia, è difficile che la persona possa parlare, aprirsi, crescere, sia dal punto di vista umano che spirituale (come aspettarcelo, se non la mettiamo in condizioni?). Tendenzialmente, anzi, si attivano canali sotterranei svilenti perché vissuti appunto nell'ombra, nella paura, nel silenzio, e questo fa male alle persone. Lo vorremmo per un nostro figlio/familiare/congiunto?

I luoghi comuni per cui la persona omosessuale ha più vulnerabilità, non è forse dovuto al clima che vive di scarsa accoglienza, di difficoltà a poterne parlare ed essere accompagnata?

Riguardo alla scelta, poi, è chiaro che quando si parla di **preadolescenti** la definizione di sé è ancora in via di sviluppo. La crescita va accompagnata e non banalizzata immaginando, come fa talvolta la nostra cultura, che **lasciare solo** un bambino o un pre-adolescente che inizia a definirsi a costruire la propria identità, **equivalga a renderlo libero da condizionamenti**.

Il vuoto, è piuttosto **un'assenza** che crea comunque dei condizionamenti e dei riferimenti presi, a quel punto, da qualche altra parte rispetto ai genitori e agli educatori, la Rete ad esempio.

Quindi alla domanda se i giovani possono condizionarsi l'un l'altro, seguire una moda...sì, ma questo vale per qualunque dimensione, da quelle più esterne, come il vestire, l'atteggiamento, lo slang, alla definizione di sé.

Non si può, però **iper-semplificare** la riflessione riducendola a “è una moda, è una scelta...”. Avrò modo, spero, di integrare sempre meglio queste prime considerazioni.

Corollario logico è che andare a rintracciare la “**causa**” dell'omosessualità, o il colpevole, di tale sviluppo, non è corretto.

Come sostenuto dalla tutta la comunità scientifica, **l'omosessualità è una variante non patologica dell'orientamento sessuale**.

I 2 PRINCIPALI SISTEMI DI CLASSIFICAZIONE UTILIZZATI NELL'AMBITO DELLA SALUTE MENTALE (Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali, a cura dell'Associazione Psichiatrica Americana – **DSM** e il Sistema Internazionale di Classificazione delle Malattie, a cura dell'Organizzazione Mondiale della Sanità – **ICD**) hanno **derubricato** l'omosessualità dal novero delle patologie. L'omosessualità non rappresenta, ci dice la scienza e i Manuali che la esprimono, un **deficit evolutivo**, una zoppia.

Pertanto le letture **semplistiche** di un recente passato, *madre assente/invadente, padre autoritario/assente/troppo presente* anche quando fossero vere, non rendono ragione della ricchezza umana e della nostra storia.

Inviterei quindi ad evitare le associazioni dirette e univoche causa-effetto che nei processi umani in realtà non ci sono, e quindi i **processi di colpevolizzazione**.

Invece leggere, comprendere le dinamiche familiari, e il **sistema di attaccamento** che condiziona il rapporto con noi stessi, con gli altri, e con Dio e la fede (con cui lavoro molto come terapeuta EMDR che dà grande valore e rilevanza alle esperienze primarie di attaccamento) è necessario, **indispensabile**. La prospettiva però, come è facile comprendere, così è diversa.

IN MERITO ALLE “TERAPIE RIPARATIVE”

Si **riparano le cose difettose**. Non è questa la prospettiva corretta con cui iniziare un percorso di terapia, o inviare in terapia. Non sono non ci sono evidenze scientifiche che supportino l'efficacia di percorsi e trattamenti volti a riorientare la persona, ma

a) Il Presidente dell'Ordine Nazionale degli Psicologi, nel 2008:

“lo psicologo non può prestarsi ad alcuna "terapia riparativa" dell'orientamento sessuale di una persona»; secondo il codice deontologico degli psicologi, infatti, «nell'esercizio della professione, lo psicologo rispetta la dignità, il diritto alla riservatezza, all'autodeterminazione ed all'autonomia di coloro che si avvalgono delle sue prestazioni; ne rispetta opinioni e credenze, astenendosi dall'imporre il suo sistema di valori; non opera discriminazioni in base a religione, etnia, nazionalità, estrazione sociale, stato socio/economico, sesso di appartenenza, orientamento sessuale, disabilità»; è di tutta evidenza che, non essendo l'omosessualità una malattia [aggiunge] ogni tentativo di curare gli omosessuali rappresenta una grave violazione del codice deontologico”.

b)

Febbraio 2021 – Linee Guida dell’American Psychological Association per l’accompagnamento psicologico delle minoranze sessuali

<https://www.apa.org/about/policy/psychological-sexual-minority-persons.pdf>

Research examining sexual minority persons’ experiences with SOCE indicates that such practices are ineffective and cause substantial harm, in part due to reinforcing sexual minority stress and creating false hopes and treatment failures that become internalized by the consumer (APA, 2009a). Documented negative outcomes from SOCE include increased identity confusion, anxiety, anger, emotional numbness, dissociation, depression, suicidality (i.e., thoughts and attempts), intimacy avoidance, isolation, gender role conflicts, sexual dysfunction, high risk behaviors (e.g., substance use, unprotected sex), worsened family relationships, decreased sense of self-worth, lower levels of life satisfaction, loss of faith, financial costs, and delayed resolution of identity conflicts and developmental tasks (APA, 2009a; Bradshaw et al., 2015; Dehlin et al., 2015; Fjelstrom, 2013; Haldeman, 2002; Ryan et al., 2018; Shidlo & Schroeder, 2002; Weiss et al., 2010). Sexual minority persons who have been subjected to SOCE are twice as likely to think about suicide and attempt suicide compared to sexual minority peers who did not experience SOCE (Blosnich et al., 2020). Even the existence of SOCE causes harm because it reinforces prejudice (Begelman, 1975) and prohibits the public from receiving safer and more effective methods for resolving possible distress associated with their sexual minority orientation (Beckstead & Morrow, 2004). Any reported benefits noted in the literature (e.g., finding community; Flentje et al., 2014) are not universal, and are also achieved with other safe and scientifically-based approaches that do not attempt sexual orientation change (APA, 2009a; 2009b).

IL RAPPORTO TRA ORIENTAMENTO SESSUALE E MATURITÀ UMANA

Altro dato, che spero di essere riuscita ad anticipare fin dall’inizio, altrimenti lo faccio esplicitamente ora, è che l’orientamento eterosessuale come quello omosessuale **non può essere scorporato dal funzionamento complessivo della personalità** per essere caratterizzato in senso “normale” o patologico. Per entrambi i casi la riflessione è la medesima.

Attenzione: non dico sia **irrilevante** una dimensione così significativa e preziosa della persona, dico che la persona con orientamento omosessuale **non parte da uno svantaggio maturativo**, quindi con “meno 2”, mentre l’eterosessuale parte dal punto “zero”.

E alla domanda se possa raggiungere una maturità conforme la risposta è **positiva**. Sarebbe bello e interessante poter approfondire il tema della maturità affettiva e cosa ci si aspetta dalla persona umana: chi è quella “matura”?

Quali aspetti critici (eventualmente) presenterebbe Carlo o Francesca omosessuali confrontati sul livello di maturità di Giulio e Maria eterosessuali?

Ecco perché dobbiamo poter collocare la dimensione dell'orientamento sessuale, all'interno di un quadro più ampio di **maturità psicoaffettiva**.

In sé stesso, quindi, dire “eterosessuale” o dire “omosessuale” dice qualcosa di significativo, ma **non connotato in senso buono o meno buono**, maturo/immaturo.

È importante, invece, capire come la persona vive questa dimensione di sé, quanto sia integrata nel suo funzionamento globale, come si ponga in relazione a sé stesso, agli altri. Se leggiamo il numero 239 dell'*Amoris Laetitia* vediamo come la maturità lasci sullo sfondo l'orientamento:

“Se tutti fossero persone maturate normalmente, le crisi sarebbero meno frequenti e meno dolorose. Ma il fatto è che a volte le persone hanno bisogno di realizzare a quarant'anni una maturazione arretrata che avrebbero dovuto raggiungere alla fine dell'adolescenza. A volte si ama con un amore egocentrico proprio del bambino, fissato in una fase in cui la realtà si distorce e si vive il capriccio che tutto debba girare intorno al proprio io. È un amore insaziabile, che grida e piange quando non ottiene quello che desidera. Altre volte si ama con un amore fissato ad una fase adolescenziale, segnato dal contrasto, dalla critica acida, dall'abitudine di incolpare gli altri, dalla logica del sentimento e della fantasia, dove gli altri devono riempire i nostri vuoti o sostenere i nostri capricci”

Lascia sullo sfondo l'orientamento anche la **scienza** quando parla della maturità umana, come ci ricorda anche il DSM-5-TR nell'indicarci una serie di criteri di “*buon funzionamento della personalità*”, che nulla hanno a che vedere con l'orientamento della persona (e neppure con la sua identità di genere, ma l'argomento qui diventa più complesso).

Capiamo, allora, che quando una dimensione viene estrapolata e sezionata assumendo una **specificata connotazione morale o psicologica (positiva o negativa)**, compiamo un'operazione scorretta e ingiusta.

IL LINGUAGGIO

C'è un testo interessante che introduce agli studi sulla **Comunicazione Non Violenta**, di Marshall Rosenberg, *Le parole sono finestre [oppure sono muri]*, per dire quanto sia **importante l'uso del linguaggio**, che influisce sulla nostra possibilità di esprimere vicinanza, empatia e di rimanere collegati gli uni con gli altri.

“Anche quando non consideriamo “violento” il modo in cui parliamo, le nostre parole spesso portano al dolore e al ferimento, sia di noi stessi che degli altri” (p. 25). Prestare ascolto autentico a ciò che proviamo, a quali sono i nostri bisogni e quelli dell'altro, ci aiuta a non emettere “*diagnosi e giudizi*” (p. 26).

Tono morale, giudizi di partenza, superiorità... dobbiamo onestamente analizzare cosa in noi può far erigere dei **muri**. *I giudizi di valore riflettono le nostre convinzioni [...] i giudizi moralistici sono un'altra cosa* (p. 41).

LA PERSONA LGBT PUÒ ESSERE UN EDUCATORE?

Penso che **non sia la domanda corretta**. La domanda è duplice:

- 1) quali sono le caratteristiche e le condizioni per scegliere un educatore?
- 2) Marco o Francesca sono nella possibilità (maturativa) di assumere un compito di guida e riferimento?

Ciascuno dovrebbe essere aiutato a trovare il posto dove può dare il meglio di sé, che vuol dire essere nelle condizioni di allargare il cuore, di diventare una persona migliore, capace di amare e di rendere un servizio all'altro e alla Chiesa.

Avere un ruolo specifico non è un diritto, né un premio, come non rivestire un determinato ruolo non è una punizione. Piuttosto ciascuno deve poter essere valorizzato al meglio per il bene della persona certo, ma anche degli altri a cui si rivolge.

Si può essere in condizioni personali (lutto, fatiche, separazioni, momento di approfondimento di sé) che renderebbero un peso il portare avanti un incarico di responsabilità. Aiutiamo le persone a uscire dalla logica militaresca nella quale siamo cresciuti nella Chiesa, o di concorso a premi. Non sono i migliori che portano avanti alcuni impegni... Non c'è una scala di "buoni e cattivi".

Ma: cosa è meglio per te oggi? Quale è il tuo spazio di espressione?

Intervento del Dr. Stefano Ropa

Consulente per genitori e coppie e responsabile della formazione presso il Consultorio Familiare Bolognese.

"LA RELAZIONE EDUCATIVA CON PERSONE LGBTQ+"

Nell'intervento in questione saranno tre i punti principali che toccherò in modo sintetico e certamente non esaustivo:

- Il ruolo degli stereotipi e dei pregiudizi nella relazione educativa con persone lgbtq+ (e non solo)
- Principali orizzonti educativi che ci possono aiutare nell'accoglienza e nell'inclusione di queste persone
- Alcune domande utili che possono aprire piste educative interessanti sia per il gruppo de* ragazz* che per i capi scout.

STEREOTIPI E PREGIUDIZI

Gli stereotipi sono categorie e rappresentazioni mentali che facciamo a partire dalle nostre singole esperienze, dirette e indirette (letture, film, social, ecc.), che diventano generalizzazioni su tutta la realtà, sempre più complessa e mutevole, delle nostre capacità mentali di interpretazione e categorizzazione. Essendo il nostro cervello un organo deputato in primis alla sopravvivenza, tende costantemente a monitorare il livello di energie a disposizione, questo implica che prevedere, controllare, capire il contesto, insomma pensare, sono tutte operazioni da "semplificare" per farci risparmiare energie utili alla sopravvivenza. Questo implica che ognuno di noi è portato a semplificare la realtà in varie categorie: uomini e donne, gay ed etero, spesso in ottica binaria, che è appunto la più basilare, in modo da darci l'illusione che il mondo sia chiaro, comprensibile e quindi prevedibile. I pregiudizi sono, potremmo dire, la fiducia che noi diamo ai nostri stereotipi: finché rimaniamo consapevoli che i nostri cliché sono categorie mentali che possono non corrispondere alla realtà, abbiamo sempre la scelta se metterli alla prova o meno. Quando però cominciamo ad essere convinti che le nostre idee siano la realtà, allora cominciamo a considerare le esperienze e le persone reali sbagliate, quindi da evitare o addirittura eliminare.

Insomma, vivere in un mondo complesso richiede molta consapevolezza, e questa richiede fatica e la fatica richiede un senso, una motivazione per affrontarla. Quindi può essere utile pensare che chi abbiamo di fronte a volte non solo non vuole capire, ma a volte non può comprendere le nostre interpretazioni, anche questo lavoro richiede tempo e pazienza.

Ma possiamo cambiare i nostri o altrui stereotipi? Come?

Questo è proprio uno dei compiti dell'educazione.

Gli stereotipi, che noi tutti abbiamo, hanno varie funzioni nella dimensione psicosociale, principalmente 4 (Herek,1986):

- Conoscitiva: è il primo livello, qui gli stereotipi ci servono per darci la sensazione che il mondo sia conoscibile, e la maggior parte delle volte sono corretti! Sono quelli più facili da cambiare proprio perché vengono dall'ignoranza o dalla poca esperienza, sappiamo che le idee relative sono parziali, imparando altre informazioni o facendo altre esperienze li possiamo correggere o cambiare completamente.

- Adattiva: in questa funzione gli stereotipi servono appunto ad adattarci ad un contesto o ad inserirci in un gruppo. Ognuno di noi ha un bisogno fondamentale di appartenenza, anche in questo caso l'evoluzione ci ha insegnato a cooperare per sopravvivere, e quindi "sentiamo" che da soli siamo più fragili e indifesi. Quindi se per appartenere a un gruppo devo pensare o dire che una felpa rosa è "da gay" lo farò, per non essere escluso, indipendentemente dalle mie esperienze o opinioni personali. In adolescenza questa dinamica è frequente: far ragionare con la propria testa, per l'educatore, deve essere l'obiettivo, non il punto di partenza.

- Valoriale: in questa funzione i miei stereotipi coincidono con ciò che per me o per l'altro è importante nella vita, non una semplice opinione su cui posso accampare qualche dubbio. Potrebbero essere i dieci comandamenti, ma anche slogan del tipo "un bambino ha bisogno di una madre e di un padre per crescere". In questo caso ovviamente l'eventuale cambiamento si fa più difficile, complesso e lento, proprio perché si parla di elementi che definiscono la mia identità.

- Egodifensiva: a differenze dei semplici valori di sopra, qui abbiamo la presenza di traumi o scissioni interne non consapevoli e/o non integrate, come ad esempio un orientamento omosessuale non interiorizzato e/o accettato. In questa situazione il cambiamento degli stereotipi riguardanti l'omosessualità dovrebbero andare di pari passo con un percorso terapeutico dell'individuo. Estremamente più difficile ancora se ci si trovasse di fronte a un gruppo di persone con queste caratteristiche.

Pensare di cambiare le persone solo attraverso discorsi o corsi di formazione risulta quindi illusorio, sono assolutamente utili, forse necessari, ma non sufficienti molte volte. I protagonisti della relazione educativa, realtà sommamente complessa, sono molteplici: la famiglia, i vari gruppi di appartenenza, gli amici*, giovani e adulti significativi (capi scout, allenatori, insegnanti, ecc.) e tutta la società (Scuola, Social, mass-media, ecc.). Pensare di governare questi processi è illusorio e controproducente, così come sentirsi inutili ingranaggi di un sistema più grande di noi, più utile cominciare a diventare sempre più consapevoli per quanto possibile dei vari significati offerti da tutte queste agenzie educative, ricordando appunto che noi non siamo la loro famiglia...

Fatte queste premesse facciamo un breve accenno al mondo delle persone adolescenti LGBT o Gender Queer (in questa sede darò per scontato il significato di queste sigle, facilmente reperibili su internet comunque).

Purtroppo in questo ambito la ricerca scientifica è molto giovane, per cui i dati sono indicativi, ma ancora scarsamente statisticamente attendibili. Possiamo comunque affermare che parliamo di minoranze: in

uno studio olandese, gli/le adolescenti che hanno dichiarato confusione e/o ambiguità di genere sono tra il 4 e il 5%, l'1% che si dichiara trans o queer, ultimamente essendo aumentata l'esposizione mediatica di queste situazioni, alcuni sondaggi danno in forte aumento questa percentuale, fino al 27% (Harvard, 2023). Al di là dei numeri quello che in questa sede credo ci debba interessare siano le sofferenze che queste minoranze di persone vivono in età evolutiva e che segnano, a volte in modo definitivo, la loro vita: aggressioni verbali e fisiche, impotenza sessuale, la costruzione di un falso sé socialmente accettabile, uso di sostanze, autolesionismo, disturbi del comportamento alimentare, sesso promiscuo e precoce.

Credo che la (eventuale) sofferenza di queste persone debba prevalere rispetto alle posizioni personali, quindi ai propri stereotipi, per cui auspico la capacità di tutti di saperci mettere in discussione, attraverso domande che possono aprirci mentalmente e affettivamente. In altre parole considero più efficace utilizzare un paradigma narrativo, che permetta di dare singolarità alla persona, piuttosto che uno concettuale e categoriale, che inevitabilmente porta a definire insieme di persone con caratteristiche comuni, trasformandole appunto in numeri e insiemi astratti.

ORIZZONTI EDUCATIVI

Il primo orizzonte educativo che può aiutarci ad affrontare queste sfide è quello della **gradualità**. Se seguiamo le riflessioni appena fatte, comprendiamo come il cambiamento ponga sempre una certa fatica individuale e di gruppo, e quindi resistenza. Per cui affrontare con un gruppo il tema Lgbtq+ richiederà tre fasi:

- Non discriminazione
- Inclusione
- Valorizzazione

Volere “forzare” la mano al proprio gruppo scout perché partecipi al gay pride, potrebbe ottenere effetti contrastanti, da parte di altri capi o delle famiglie o degli scout stessi.

Un secondo orizzonte che ci può aiutare è quello delle **buone prassi**, cioè le pratiche educative che magari si sono già occupate della questione nel loro gruppo. Perché possa definirsi buona prassi i criteri da soddisfare sono i seguenti: efficacia, sostenibilità (in termini di tempo e risorse), innovazione e riproducibilità. È ovvio che per fare questo ci vuole una volontà diciamo politica per mettersi in rete e poi essere disposti a sperimentare nel proprio contesto le buone prassi implementate in altri contesti.

Il terzo riguarda un atteggiamento di fondo che ogni educatore dovrebbe avere e che ci viene fortemente consigliato da Papa Francesco in EG 222-33. È l'approccio narrativo dato dalla fondamentale **curiosità**, per cui “la realtà viene prima delle idee” e il “tempo prima dello spazio”. Questo atteggiamento educativo e pastorale ci può permettere non tanto di trovare risposte o soluzioni a presunti “problemi”, ma ci può aiutare a costruire contesti e processi che possano permetterci di rimanere in contatto con le diverse persone che incontriamo, anche se statisticamente minoritarie.

DOMANDE UTILI

Proprio per questo vorrei “concludere” con alcune domande. Le domande lasciano sempre la possibilità di approfondimenti, è il momento in cui potersi confrontare e lasciarsi ispirare. Ognun* di voi può soffermarsi su quella che lo provoca di più. Per esigenze di sintesi quindi non darò le possibili risposte, lasciando a questa tavola rotonda il compito di scegliere quali approfondire.

Cosa definisce la mia identità?

È un problema o un’opportunità per me? E per il gruppo?

Me la sento di parlarci da sol*?

La sua famiglia è coinvolta? Come?

Sta facendo un percorso psicologico?

Vuoi/vuole che il gruppo lo sappia? Come glielo vuoi/vuole dire? Come si sentirebbe più al sicuro?

Intervento Padre Giuseppe Piva SJ

**“APPUNTI PER UNA RIFLESSIONE BIBLICO-DOTTRINALE SU CHIESA E
OMOSESSUALITÀ”**

Premessa

Nello stile progressivo del cammino sinodale, non descriverò semplicemente “cosa” la Scrittura e la Chiesa dicono riguardo all’omosessualità, ma cercherò di descrivere a grandi linee il cammino di consapevolezza che la Chiesa sta facendo su questo argomento. Di fatto, la consapevolezza della Chiesa è in evoluzione...

1. IL DATO BIBLICO

Il Catechismo (1992) [2357] afferma: «Appoggiandosi sulla **Sacra Scrittura, che presenta le relazioni omosessuali come gravi depravazioni**, la Tradizione ha sempre dichiarato che gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati».

Così vengono presi in considerazione soprattutto i testi di:

Gn 19,1-29

Rm 1,24-27

1Cor 6,9-10

1Tm 1,10

(La lettera pastorale sulla cura pastorale delle persone omosessuali, 1986, citava anche Levitico 18,22 e 20,13)

Dopo più di vent’anni dal Catechismo, nel 2018, la Pontificia Commissione Biblica (un organismo del Dicastero per la Dottrina della Fede, il cui presidente è lo stesso prefetto del Dicastero), in un ampio documento di antropologia biblica (“Che cosa è l’uomo”) reperibile nel sito del vaticano, riprende in un capitolo a parte [nn.185-195] quegli stessi testi biblici sull’omosessualità, dandone una interpretazione meno scontata. Cito alcune affermazioni del documento:

«Va subito rilevato che la Bibbia non parla dell’inclinazione erotica verso una persona dello stesso sesso, ma solo degli **atti omosessuali**. E di questi tratta in **pochi testi, diversi fra loro per genere letterario e importanza**».

Spiazzante la conclusione sul primo testo: **Gn 19, 1-29** (Sodoma): «In conclusione, dobbiamo dunque dire che il racconto riguardante la città di **Sodoma** (così come quello di Gabaà) illustra un **peccato che consiste nella mancanza di ospitalità**, con ostilità e violenza nei confronti del forestiero, comportamento giudicato gravissimo e meritevole Perciò di essere sanzionato con la massima severità,

perché il rifiuto del diverso, dello straniero bisognoso e indifeso, è principio di disgregazione sociale, avendo in se stesso una violenza mortifera che merita una pena adeguata»

Quindi, Gn 19 non parla del peccato di omosessualità. Già solo per questo, il Catechismo andrebbe rivisto.

Poi, secondo **Levitico 18,22. 20,13**, al popolo d'Israele viene chiesto di preservare assolutamente l'identità e l'appartenenza al Dio dei padri rispetto ai popoli circostanti che adorano gli dei; si ordina la "purezza", cioè la separazione netta, culturale e religiosa, dagli altri popoli; Lev 18, 24: "Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi". Così, l'autore del Levitico, fa l'elenco di questi comportamenti abominevoli, che meritano l'esclusione e la morte, per preservare l'integrità del popolo del Dio di Israele:

- Maledire i propri genitori
- adulterio
- l'incesto (con una moglie del padre, con una nuora, tra fratelli, etc.)
- chi ha rapporti con un uomo come con una donna
- avere rapporti sessuali nel periodo mestruale

Gli atti omosessuali, come tante altre pratiche che il testo del Levitico considera incompatibili con l'appartenenza al popolo di Dio, sono gravi peccati. Non è comunque un giudizio esclusivo.

Circa **Romani 1, 24-27**, Paolo definisce "passioni infami" e "atti ignominiosi" quelli omosessuali compiuti dai pagani, intendendoli già una "retribuzione" per non aver riconosciuto il vero Dio. Una "retribuzione/castigo" che, oltre agli atti omosessuali, porta ad altre "depravazioni" (vv. 28-32): «(...) Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni **ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia**». Quindi, "gravi depravazioni" non sono solo gli atti omosessuali.

In **1Cor 6,9-10** e **1Tm 1,10** si riportano liste di "peccati" e comportamenti disordinati, come la lista del Levitico; tra cui certamente anche gli **atti omosessuali**. Ma il giudizio non è specifico o esclusivo per essi (si va dalla **ribellione religiosa al mancato rispetto per i genitori, dall'omicidio ai peccati sessuali per finire con lo spergiuro**).

Probabilmente, allora, si deve riconoscere - anche per l'esiguo numero di riferimenti biblici, tra l'altro non specifici - che la Sacra Scrittura esprime un giudizio certamente negativo circa gli atti omosessuali, ma piuttosto generico e culturalmente determinato. A questo punto la conclusione del documento vaticano [195]:

«In conclusione, l'esame esegetico condotto sui testi dell'Antico e del Nuovo Testamento ha fatto apparire degli elementi che vanno considerati per una valutazione dell'omosessualità, nei suoi risvolti etici. Certe formulazioni degli autori biblici, come anche le direttive disciplinari del Levitico, richiedono un'intelligente interpretazione che salvaguardi i valori che il testo sacro intende promuovere, evitando dunque di ripetere alla lettera ciò che porta con sé anche tratti culturali di quel tempo. Il contributo fornito dalle scienze umane, assieme alla riflessione di teologi e moralisti, sarà indispensabile per un'adeguata esposizione della problematica, solo abbozzata in questo Documento.

Inoltre, sarà richiesta un'attenzione pastorale, in particolare nei confronti delle singole persone, per attuare quel servizio di bene che la Chiesa ha da assumere nella sua missione per gli uomini».

Colpisce, quindi, l'attenzione e la delicatezza pastorale di questo testo vaticano; unite alla prudenza scientifica e teologica nelle conclusioni. Molto probabilmente, oggi un intervento dottrinale sull'argomento a partire da queste indicazioni sarebbe molto più prudente e interlocutorio.

2. IL DATO DOTTRINALE

Papa Francesco in una intervista del gennaio 2023 affermava che l'omosessualità non è un crimine ma (solo) un peccato - come tutti gli atti sessuali fuori del matrimonio - (cfr. La Stampa del 26 gennaio 2023¹). Quelle parole, nella loro imprecisione (infatti, per la dottrina cattolica sono "peccato" gli **atti** omosessuali, non "l'omosessualità" in sé), ci danno l'idea di quale sia l'approccio della Chiesa all'omosessualità. In continuità con la prospettiva biblica, ciò che in realtà "preoccupava" la Chiesa sono gli "atti", i rapporti sessuali "disordinati"; cioè non conformi all'ordine morale, che ammette rapporti sessuali aperti alla vita (senza contraccettivi), solo all'interno di un matrimonio legittimo (che per i cristiani è solo il sacramento). Quindi la Chiesa non ha sviluppato l'idea di omosessualità come **orientamento della personalità, attrazione emozionale, romantica prima che sessuale** (definizione scientifica); un orientamento, cioè, che partecipa alla definizione dell'identità personale; e che per questo caratterizza tutte le dimensioni dell'individuo: fisica, psichica, relazionale, sociale e, quindi, anche spirituale. Per la dottrina della Chiesa, invece, finora l'omosessualità rimane solo una tendenza immediata all'atto omosessuale, che non definisce l'identità della persona, come invece afferma la scienza. Questo è il motivo per cui non troviamo - che io sappia - in nessun documento dottrinale l'espressione "orientamento omosessuale", ma solo "**tendenza**" o "**inclinazione**" omosessuale.

Offro di seguito, in ordine cronologico, alcuni dei documenti vaticani più indicativi circa l'omosessualità.

¹ https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2023/01/26/news/il_papa_omosessualita_non_e_un_crimine_basta_con_i_vescovi_che_discriminano_i_gay-12605675/

[Ricordo che il valore magisteriale non è lo stesso per tutti i documenti vaticani. L'autorevolezza maggiore spetta al magistero del Papa in prima persona (Costituzione Apostolica, Esortazione Apostolica, etc.); meno autorevoli, ma pur sempre indicativi, sono i documenti di una Congregazione o Dicastero vaticano. Tra i documenti che seguono, quindi, maggiore autorevolezza hanno il Catechismo della Chiesa Cattolica, e l'Esortazione Apostolica Amoris Laetitia.]

Dichiarazione Persona Humana, circa alcune questioni di etica sessuale (CDF, 1975) Qui si tratta di vari comportamenti moralmente disordinati, tra i quali anche gli atti omosessuali. E infatti:

Rapporti prematrimoniali

6. La presente dichiarazione non intende trattare di tutti gli abusi della facoltà sessuale né di tutto ciò che implica la pratica della castità; essa si propone di richiamare la dottrina della chiesa intorno ad alcuni punti particolari, considerata l'urgente necessità di opporsi a gravi errori e a **comportamenti aberranti e largamente diffusi**.
7. Molti oggi rivendicano il diritto all'**unione sessuale prima del matrimonio**(...). Questa opinione è in contrasto con la dottrina cristiana. secondo la quale ogni atto genitale umano deve svolgersi nel quadro del matrimonio (...).

Relazioni omosessuali

8. Ai nostri giorni, contro l'insegnamento costante del magistero e il senso morale del popolo cristiano, alcuni, fondandosi su osservazioni di ordine psicologico, hanno cominciato a giudicare con indulgenza, anzi a scusare del tutto, le relazioni omosessuali presso certi soggetti. Essi distinguono - e sembra non senza motivo - tra gli omosessuali la cui tendenza, derivando da falsa educazione, da mancanza di evoluzione sessuale normale, da abitudine contratta, da cattivi esempi o da altre cause analoghe, è **transitoria** o, almeno, **non incurabile**, e gli omosessuali che sono definitivamente tali per una specie di **istinto innato** o di **costituzione patologica, giudicata incurabile** (...) Questo giudizio della Scrittura non permette di concludere che tutti coloro, i quali soffrono di questa anomalia, ne siano personalmente responsabili, ma esso attesta che gli atti di omosessualità sono **intrinsecamente disordinati** e che, in nessun caso, possono ricevere una qualche approvazione.

Masturbazione

9. Spesso, oggi, si mette in dubbio o si nega espressamente la dottrina tradizionale cattolica, secondo la quale la masturbazione costituisce un grave disordine morale (...) di fatto sia il magistero della chiesa - nella linea di una tradizione costante -, sia il senso morale dei fedeli hanno affermato senza esitazione che la masturbazione è un atto **intrinsecamente e gravemente disordinato** (...)

Sottolineo che in questo documento le relazioni omosessuali condividono con altri comportamenti la definizione di atti **"intrinsecamente disordinati"**. I rapporti prematrimoniali rientrano tra i comportamenti 'aberranti'. Nel caso della masturbazione, al giudizio di intrinseco disordine si aggiunge

l'avverbio 'gravemente'. Quindi. È vero che per la dottrina della chiesa gli atti omosessuali sono considerati "peccato" (intrinsecamente disordinati); ma non lo sono in modo specifico e particolarmente "grave" rispetto ad altri comportamenti.

Notiamo inoltre che in questo documento il termine "omosessuale" è usato come sostantivo, e non come aggettivo di "persona"; si dice: «gli omosessuali...». Questo modo di categorizzare le persone, grazie a Dio, non verrà più ripetuto dalla Chiesa, che si preoccuperà - piuttosto - di parlare di "persone omosessuali".

E ancora, da notare che in questo documento si parla della **costituzione patologica, giudicata incurabile** (non- incurabile, invece, se transitoria). Siamo infatti nel 1975, e cioè in piena discussione in ambito scientifico se considerare l'omosessualità una patologia o meno. Solo nel 1990, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) definisce in modo pieno la non-patologia dell'orientamento sessuale. Dopo questo documento, nei testi dottrinali della Chiesa non si parlerà più esplicitamente di patologia, ma si continuerà ad usare il termine morale di "disordine intrinseco", o "oggettivo". Chi invece utilizzasse ancora oggi le categorie patologiche usate nel 1975 da questo documento (P.H.), giustamente e ragionevolmente verrebbe accusato di omofobia.

Lettera, Homosexualitatis Problema, ai vescovi della Chiesa Cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali (CDF, 1986)

Anche qui, in realtà il "**problema**" indicato nell'intestazione del documento non è l'omosessualità in sé, ma gli **atti omosessuali**. Solo in relazione a questi potrebbe essere un problema anche la stessa "inclinazione omosessuale". Quindi, la cura pastorale a cui si riferisce il documento, si risolve essenzialmente [a] nell'attenzione che non si diffonda l'opinione che gli atti omosessuali siano leciti; [b] nell'aiutare le persone omosessuali a vivere l'astinenza/ castità. In particolare, nel riprendere Persona Humana, al par. 3 la Lettera afferma:

«In quella Dichiarazione [PH] si sottolineava il dovere di cercare di comprendere la condizione omosessuale, e si osservava come la colpevolezza degli atti omosessuali dovesse essere giudicata con prudenza. Nello stesso tempo la Congregazione teneva conto della distinzione comunemente operata fra condizione o tendenza omosessuale e atti omosessuali. Questi ultimi venivano descritti come atti che vengono privati della loro finalità essenziale e indispensabile, come «intrinsecamente disordinati» e tali che non possono essere approvati in nessun caso. Tuttavia nella discussione che seguì la pubblicazione della Dichiarazione, furono proposte delle interpretazioni eccessivamente benevole della condizione omosessuale stessa, tanto che qualcuno si spinse fino a definirla indifferente o addirittura buona. Occorre invece precisare che **la particolare inclinazione della persona omosessuale, benché non sia in sé peccato, costituisce tuttavia una tendenza, più o meno forte, verso un**

comportamento intrinsecamente cattivo dal punto di vista morale. Per questo motivo l'inclinazione stessa dev'essere considerata come oggettivamente disordinata».

Ecco, dunque, cosa intende la Chiesa quando usa l'espressione “**tendenza omosessuale**”. È più che evidente la differenza rispetto alla definizione scientifica, che comprende l'omosessualità dentro il concetto più generale di “orientamento sessuale”: «Attrazione **emozionale, romantica e/o sessuale** di una persona verso individui dello stesso sesso (omosessualità), di sesso opposto (eterosessualità) o entrambi (bisessualità)». Questa differenza è sostanziale: se la dottrina cattolica definisce l'omosessualità come “tendenza verso un comportamento intrinsecamente cattivo” e per questo “oggettivamente disordinata” anch'essa, la diversa definizione di “orientamento omosessuale” - che è molto più ampia rispetto alla sola attrazione (omo)sexuale - ci permette di dire che anche secondo la prospettiva cattolica il giudizio di “oggettivamente disordinato” non può essere applicato all'orientamento omosessuale in sé, per come è definito dalla scienza. Altrimenti potremmo definire “oggettivamente disordinata” anche l'eterosessualità se la identificassimo con la immediata tendenza all'atto di adulterio (intrinsecamente disordinato) compiuto da una persona eterosessuale legittimamente coniugata. Anche qui lo stesso criterio: si tratta dell'omosessualità in relazione agli atti omosessuali, in quanto atti contrari alla

Catechismo della Chiesa Cattolica

(Costituzione Apostolica Fidei Depositum, 1992)

virtù della castità. Per questo è molto indicativa la collocazione del paragrafo nella trattazione sulla castità.

La vocazione alla castità [2337- 2359] Le offese alla castità [2351-2356] Castità e omosessualità [2357-2359]

2357 L'omosessualità designa le relazioni tra uomini o donne che provano un'**attrattiva sessuale**, esclusiva o predominante, verso persone del medesimo sesso. **Si manifesta in forme molto varie lungo i secoli e nelle differenti culture. La sua genesi psichica rimane in gran parte inspiegabile.** Appoggiandosi sulla Sacra Scrittura, che presenta le relazioni omosessuali come gravi depravazioni (Cf Gn 19,1-29; Rm 1,24-27; 1 Cor 6,9-10; 1 Tm 1,10), la Tradizione ha sempre dichiarato che «gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati». Sono contrari alla legge naturale. Precludono all'atto sessuale il dono della vita. Non sono il frutto di una vera complementarità affettiva e sessuale. In nessun caso possono essere approvati.

2358 Un numero non trascurabile di uomini e di donne presenta **tendenze omosessuali innate. Costoro non scelgono la loro condizione omosessuale**; essa costituisce per la maggior parte di loro una prova. **Perciò devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione. Tali persone sono chiamate a realizzare la**

volontà di Dio nella loro vita, e, se sono cristiane, a unire al sacrificio della croce del Signore le difficoltà che possono incontrare in conseguenza della loro condizione.

2359 Le persone omosessuali sono chiamate alla castità. Attraverso le virtù della padronanza di sé, educatrici della libertà interiore, mediante il sostegno, talvolta, di un'amicizia disinteressata, con la preghiera e la **grazia sacramentale**, possono e devono, gradatamente e risolutamente, avvicinarsi alla perfezione cristiana.

Nel 1997, l'editio typica del Catechismo cambia il n. 2358:

«Un numero non trascurabile di uomini e di donne presenta **tendenze omosessuali profondamente radicate. Questa inclinazione, oggettivamente disordinata**, costituisce per la maggior parte di loro una prova. Perciò devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione. Tali persone sono chiamate a realizzare la volontà di Dio nella loro vita, e, se sono cristiane, a unire al sacrificio della croce del Signore le difficoltà che possono incontrare in conseguenza della loro condizione».

Brevi considerazioni sul testo del Catechismo

- La Chiesa riconosce che l'omosessualità **non è un fenomeno moderno**, ma attraversa i secoli e le culture.
- Non si impegna nel definire l'origine (psichica) dell'omosessualità: **lascia questo compito alla scienza**.
- A partire anche dalla rilettura dei testi biblici, abbiamo visto che gli atti omosessuali **condividono con altri comportamenti il giudizio** di «atti intrinsecamente disordinati», in particolare con tutti gli altri atti sessuali al di fuori del matrimonio-sacramento, non aperti alla procreazione.
- La versione del 1992 afferma che l'origine dell'omosessualità possa essere **“innata”**, previa alla nascita; per questo sottolinea che **non è una condizione “scelta”** dalla persona.
- La versione del 1997, temendo che questo potesse far pensare ad una “liceità” degli atti omosessuali per le persone che “naturalmente” avessero questa tendenza, sembra optare invece per una **origine psichica**, “storica”, dell'omosessualità e, quindi, presumibilmente non-naturale. Ovviamente questo comporta il dover individuare un evento scatenante nella storia psichica della persona, che ne condizioni e comprometta l'evoluzione “normale” della crescita affettiva e sessuale. La Chiesa arriva ad affermare questo nel momento in cui, in realtà, la comunità scientifica mondiale sta consolidando la convinzione della “normalità” - non patologica - dell'orientamento omosessuale, rinunciando ad indicare un'origine “solo psichica”, o traumatica, dello stesso orientamento.
- Perché la Chiesa si espone in un campo - psichico e scientifico - che per sé non le compete? Evidentemente teme che venga messa in discussione **la sua concezione della sessualità**, di cui la capacità procreativa è un elemento irrinunciabile; per questo ritiene che l'atto sessuale “ordinato” (procreativo) sia solo quello tra uomo e donna, dentro una unione legittima, duratura e stabile. Anche

per questo, nella versione del 1997 del Catechismo, si ribadisce il giudizio di oggettivo disordine anche della “tendenza omosessuale”, come già affermato nel 1986.

- Da questo momento viene coniata l'espressione **“tendenza omosessuale profondamente radicata”** (evitando il termine “innata”). Questa, con tutti i significati che ormai conosciamo, è la definizione che esprime meglio cosa la Chiesa pensi dell'omosessualità, anche in contrasto con la scienza. Per questo la Chiesa si sente scomoda nell'usare la definizione scientifica di “orientamento omosessuale”.
 - Così potrebbe suonare paradossale l'esortazione del Catechismo che invita all'**accoglienza rispettosa, compassionevole e delicata delle persone omosessuali**; nonché **l'invito alla non-discriminazione...** quando in realtà, con la sua concezione dell'omosessualità piuttosto distante dalla visione scientifica della stessa, la Chiesa sembra porre le basi per una certa discriminazione...
 - Rimane tuttavia il fatto che questa frase: **«Per ciò devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione»**, è quella maggiormente citata dai documenti vaticani successivi che si riferiscono alla condizione delle persone omosessuali. Viene ripresa - e solo questa in modo così frequente - in tutti i documenti successivi, senza eccezione. Dobbiamo riconoscere, allora, che pur nella fatica che la Chiesa sperimenta nel comprendere sempre più profondamente il mistero della sessualità umana - e dell'omosessualità in relazione ad essa - in realtà **la sua preoccupazione più forte e radicale rimane quella della accoglienza e del rispetto della dignità di ogni persona, quella omosessuale compresa.**
 - Usando il termine “**castità**”, la Chiesa è consapevole di proporre alle persone omosessuali un **ideale a cui tutti i cristiani sono chiamati**, in tutti gli stati di vita si trovino (vedi Catechismo [2348] e il Documento finale del Sinodo sui giovani [149] 2018). Castità come rinuncia al dominio di uno sull'altro, che deve sempre rimanere un “fine” in sé e non un “mezzo” per soddisfazioni personali. Diverso è il concetto di astinenza (dai rapporti sessuali), che invece è richiesta solo in determinate scelte di vita (Catechismo [2337. 2348-50]). È un tema da sviluppare!
 - Sottolineo l'esortazione alle persone omosessuali di **frequentare i sacramenti («la preghiera e la grazia sacramentale»)**. Credo non sia secondario sottolineare che le persone omosessuali, anche in quanto tali, sono invitate a ricevere la grazia dei sacramenti. Certo, alle dovute condizioni come tutti gli altri cristiani: le persone omosessuali non sono nella Chiesa una “categoria a parte”.
- Come abbiamo visto, già **dal 1997**, dunque, e per gli **anni successivi al 2000, si consuma un certo divorzio** tra la visione della Chiesa circa la sessualità in genere (l'omosessualità in particolare) e quella della comunità scientifica mondiale (OMS). Questa distanza si cristallizza, tra l'altro, anche nell'elaborazione, per conto del Pontificio Consiglio per la Famiglia, del **“Lexicon. Termini ambigui e discussi su famiglia, vita e questioni etiche”** (2002): una sorta di enciclopedia dove ricomprendere, a partire dalla dottrina cattolica, i termini e i concetti legati alla morale familiare che la

cultura scientifica e sociale moderna stava laicamente (ri)definendo secondo criteri scientifici propri. Era uno strumento pensato per la formazione immediata di vescovi, sacerdoti, operatori impegnati nella pastorale familiare su questi temi; persone senza una specifica formazione scientifica o sociale. Comprendiamo che la preoccupazione “scientifica” degli autori delle voci del Lexicon non poteva superare quella “dottrinale”, che rimaneva il riferimento obbligato. Così le voci “Omosessualità” e “Omofobia” furono affidate a mons. Tony Anatrella, un sacerdote psicanalista francese, conosciuto per il suo approccio patologico e riparativo all’omosessualità (e oggi condannato per abusi sui suoi clienti). Di fatto il tenore e i contenuti del Lexicon si possono intravedere in molti documenti vaticani di ambito morale-familiare, di quegli anni.

Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali (CDF, 2003)

Di questo documento cito solamente la parte che Papa Francesco, durante una intervista - come vedremo - ha messo fortemente in discussione:

«5. (...) In presenza del **riconoscimento legale delle unioni omosessuali**, oppure dell'equiparazione legale delle medesime al matrimonio con accesso ai diritti che sono propri di quest'ultimo, è **doVEROSO opporsi in forma chiara e incisiva**. Ci si deve astenere da qualsiasi tipo di cooperazione formale alla promulgazione o all'applicazione di leggi così gravemente ingiuste nonché, per quanto è possibile, dalla cooperazione materiale sul piano applicativo. In questa materia ognuno può rivendicare il diritto all'obiezione di coscienza».

Istruzione della Congregazione per l'Educazione Cattolica circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e agli Ordini sacri (2005)

Di questa Istruzione cito solo una delle affermazioni particolarmente problematiche ed evidentemente debitrice del Lexicon; infatti fu commentata ne L'Osservatore Romano proprio da mons. Anatrella (30.11.2005). Ecco il paragrafo che in modo più evidente esprime un atteggiamento pregiudizialmente negativo alla questione omosessuale:

«2. (...) Alla luce di tale insegnamento, questo Dicastero, d'intesa con la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, ritiene necessario affermare chiaramente che la Chiesa, pur rispettando profondamente le persone in questione, **non può ammettere al Seminario e agli Ordini sacri coloro che praticano l'omosessualità, presentano tendenze omosessuali profondamente radicate** o sostengono la cosiddetta cultura gay. **Le suddette persone si trovano, infatti, in una situazione che ostacola gravemente un corretto relazionarsi con uomini e donne**. Non sono affatto da trascurare le conseguenze negative che possono derivare dall'Ordinazione di persone con

tendenze omosessuali profondamente radicate. Qualora, invece, si trattasse di **tendenze omosessuali che fossero solo l'espressione di un problema transitorio**, come, ad esempio, quello di un'adolescenza non ancora compiuta, esse devono comunque essere chiaramente superate almeno tre anni prima dell'Ordinazione diaconale».

Credo sia importante citare anche questo documento. Infatti esso dà parere negativo alla possibilità che persone omosessuali - solo per essere tali, pur in una scelta di castità - diventino ministri ordinati e, quindi, pastori e formatori nella fede. Qualcuno, a partire da questo documento, escluderebbe anche che ci possano essere “educatori nella fede” (catechisti, animatori, educatori, capi...) omosessuali laici, pur vivendo in castità .

Certamente dobbiamo collocare questo documento nel contesto storico e sociale dell'epoca: la Chiesa si sentiva progressivamente minacciata dalle nuove visioni culturali, politiche e sociali che mettevano in discussione alcuni fondamenti antropologici, inerenti soprattutto alla sessualità umana, alla sua natura e alle sue finalità. La crescente consapevolezza scientifica della normalità dell'orientamento omosessuale - e quindi suppostamente anche della sua “pratica” - metteva la Chiesa in difesa e in allarme. Inoltre, nei primi anni 2000 esplodeva negli Stati Uniti lo **scandalo della pedofilia** nel clero e, nell'opinione di alcuni - che forse cercavano un facile capro espiatorio per chiudere al più presto la questione - sembrava allora che omosessualità e pedofilia fossero fenomeni collegati. L'evidenza della falsità di questa opinione ha faticato a superare lo stigma che la condizione omosessuale si porta da sempre nell'opinione comune; e la chiara evidenza di cui oggi possiamo godere², nei primi anni 2000 era ancora lontana. Così, coltivando forse in buona fede un ideologico pregiudizio, gli autori di questa Istruzione vaticana del 2005, hanno pensato bene di risolvere il problema “pedofilia” impedendo alle persone omosessuali - per il solo fatto di esserlo - di intraprendere la formazione in vista degli ordini sacri. Non sorprende, infatti, che nel documento venissero escluse dal sacerdozio le persone che praticano l'omosessualità o sostengono la cultura gay (o qualsiasi cultura che banalizza la sessualità umana), perché questo appare ovvio, se non ridondante, e vale per tutti anche per le persone eterosessuali. Ciò che davvero ha sorpreso per l'assoluta novità nella storia della Chiesa, fu la decisione di escludere dal sacramento dell'ordine persone che, pur non praticandola - rimanendo casti - avessero una preferenza sessuale per persone dello stesso sesso (con tendenza omosessuale profondamente radicata). Ripeto: pur avendo esse scelto e vivendo la castità. L'ingenuità di questo documento sta soprattutto nel fatto che a giustificazione di quella scelta, oltre ad aver portato povere ragioni teologiche o dottrinali (il Catechismo stesso non arrivava a tanto), venivano espresse opinioni di carattere psicologico e sociologico che di fatto non erano supportate da evidenze scientifiche, come sarebbe stato ragionevole:

² Servizio Nazionale per la tutela dei minori (CEI), La formazione iniziale in tempo di abusi, Roma 2021. CHIARA D'URBANO “Percorsi vocazionali e omosessualità”, 2020, pp 111-146.

«Le suddette persone si trovano, infatti, in una situazione che ostacola gravemente un corretto relazionarsi con uomini e donne». Il pregiudizio è evidente.

Negli undici anni successivi non ci sono stati particolari pronunciamenti autorevoli del magistero riguardo la condizione omosessuale, se non le varie Ratio per i seminari che ribadiscono il documento del 2005.

3. CAMBIO DI ATTEGGIAMENTO E DI PROSPETTIVA

Nel Pontificato di Papa Francesco, pur non essendoci particolari cambiamenti dal punto di vista dottrinale, la Chiesa ha cominciato a porsi in un atteggiamento di progressivo e maggiore ascolto della realtà delle persone Lgbt+, soprattutto mettendosi in dialogo e ascoltando i loro vissuti. Il criterio pastorale della misericordia ha permesso di mettere davvero al centro - non solo a parole ma soprattutto con azioni concrete - l'atteggiamento dell'accoglienza, del dialogo, e dell'integrazione nella comunità cristiana di ogni persona, e quindi anche delle persone Lgbt+. Questo atteggiamento di accoglienza ha permesso anche una diversa posizione della Chiesa nei confronti delle istanze della società attuale, dei movimenti sociali; soprattutto ha permesso un dialogo rispettoso con la comunità scientifica: ora è normale ascoltare anche la prospettiva della scienza circa la realtà dell'omosessualità e delle persone Lgbt+ in genere.

Il cambiamento di prospettiva mostrato dallo psicologo p. **Amedeo Cencini** - docente di psicologia e formatore di sacerdoti e religiosi - dai primi anni 2000 rispetto ad oggi è fortemente paradigmatico di questo cambio di atteggiamento. Da convinto sostenitore della Istruzione del 2005 sulla esclusione delle persone omosessuali dai cammini formativi in seminario, oggi egli suggerisce invece piena accoglienza; non considera più l'orientamento omosessuale un impedimento alla maturità umana e cristiana dei futuri sacerdoti, ma una dimensione affettiva che va necessariamente integrata. Cito un suo articolo recente:

«Sino a qualche decennio fa l'approccio, nel mondo ecclesiale, era di tipo morale, legato a un'antropologia sessuale sostanzialmente naturalista, e che poneva in stretta correlazione l'atto sessuale (e la sua moralità) con la fecondità (...) L'antropologia naturalista tendeva a definire la tendenza omosessuale come qualcosa di «necessariamente incompiuto e immaturo», o «d'intrinsecamente deviante» (...) Tale approccio, anche sull'onda della vivace riflessione postconciliare, ha progressivamente assunto accenti di tipo personalista, legati a un'antropologia sessuale molto attenta anche ad altri aspetti, oltre la fecondità, come l'unione delle vite e degli affetti tra uomo e donna, del loro dono totale reciproco, nella duplice dimensione di unità e generatività. Ciò ha portato e sta progressivamente portando a cogliere anche nella relazione omosessuale la possibilità di un'esperienza autenticamente affettiva, con le sue componenti di stabilità e trasparenza, profondità e fedeltà, o

comunque a vederne la moralità anche e in particolare da questo punto di vista, più integrale» (A. Cencini, “Formazione presbiterale e questione omosessuale”, in *Settimananews*, 31 Marzo 2023)

A partire da questo cambio di atteggiamento della comunità ecclesiale, ben descritto da padre Amedeo Cencini, possiamo comprendere i più recenti interventi del magistero pontificio, in particolare *Amoris Laetitia*, che raccoglie le nuove prospettive pastorali contenute nell’Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*.

Esortazione Apostolica post-sinodale, *Amoris Laetitia* (2016)

«250. **La Chiesa conferma il suo atteggiamento al Signore Gesù che in un amore senza confini si è offerto per ogni persona senza eccezioni.** Con i Padri sinodali ho preso in considerazione la situazione delle famiglie che vivono l’esperienza di avere al loro interno persone con tendenza omosessuale, esperienza non facile né per i genitori né per i figli. Perciò desideriamo anzitutto **ribadire che ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare «ogni marchio di ingiusta discriminazione» e particolarmente ogni forma di aggressione e violenza.** Nei riguardi delle famiglie si tratta invece di assicurare un rispettoso accompagnamento, affinché **coloro che manifestano la tendenza omosessuale possano avere gli aiuti necessari per comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro vita.**

Da notare come l’accento di questo intervento magisteriale a favore persone omosessuali e loro familiari, come già accennato, insiste particolarmente sulla **non-discriminazione**. Inoltre, non soffermandosi sugli “atti”, esprime la preoccupazione pastorale perché, al di là di tutto, coltivino la relazione con Dio.

Il testo di A.L. prosegue con un tema che torna spesso anche nei discorsi di Papa Francesco: pur insistendo nella accoglienza e integrazione delle persone omosessuali nella vita della comunità cristiana (fino a riconoscere elementi da promuovere nelle loro unioni, vedremo), si insiste nel non poter assimilare le unioni omosessuali al “matrimonio”, soprattutto per come è inteso dalla dottrina cristiana (sacramento dell’unione di Cristo con la Chiesa, cfr. Ef. 5,32). Ma come vedremo, questo non implica un giudizio radicalmente negativo sulle unioni civili.

251. Nel corso del dibattito sulla dignità e la missione della famiglia, i Padri sinodali hanno osservato che «circa i progetti di equiparazione al matrimonio delle unioni tra persone omosessuali, non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia»; ed è inaccettabile «che le Chiese locali subiscano delle pressioni in questa materia e che gli organismi internazionali condizionino gli aiuti finanziari ai Paesi poveri all’introduzione di leggi che istituiscano il “matrimonio” fra persone dello stesso sesso».

Così, pur con molta attenzione a non stravolgere i dati della dottrina, due anni dopo, le centinaia di vescovi riuniti nel Sinodo sui giovani, hanno saputo offrire parole molto significative circa la condizione delle persone omosessuali.

Documento Finale Sinodo sui Giovani (2018)

«Sessualità: una parola chiara, libera, autentica»

149. Nell'attuale contesto culturale la Chiesa fatica a trasmettere la bellezza della visione cristiana della corporeità e della sessualità, così come emerge dalla Sacra Scrittura, dalla Tradizione e dal Magistero degli ultimi Papi. Appare quindi urgente una ricerca di modalità più adeguate, che si traducano concretamente nell'elaborazione di **cammini formativi rinnovati**. Occorre proporre ai giovani un'**antropologia dell'affettività e della sessualità capace anche di dare il giusto valore alla castità, mostrandone con saggezza pedagogica il significato più autentico per la crescita della persona, in tutti gli stati di vita**. Si tratta di puntare sull'**ascolto empatico, l'accompagnamento e il discernimento**, sulla linea indicata dal recente Magistero [vedi Amoris Laetitia cap. 8]. Per questo occorre curare la formazione di operatori pastorali che risultino credibili, a partire dalla maturazione delle proprie dimensioni affettive e sessuali.

150. Esistono questioni relative al corpo, all'affettività e alla sessualità che hanno bisogno di una **più approfondita elaborazione antropologica, teologica e pastorale**, da realizzare nelle modalità e ai livelli più convenienti, da quelli locali a quello universale. Tra queste emergono in particolare quelle relative alla differenza e armonia tra identità maschile e femminile e alle **inclinazioni sessuali**. A questo riguardo il Sinodo ribadisce che Dio ama ogni persona e così fa la Chiesa, rinnovando il suo **impegno contro ogni discriminazione e violenza su base sessuale**. Ugualmente riafferma la determinante rilevanza antropologica della differenza e reciprocità tra l'uomo e la donna e ritiene riduttivo definire l'identità delle persone a partire **unicamente** dal loro «orientamento sessuale». **Esistono già in molte comunità cristiane cammini di accompagnamento nella fede di persone omosessuali: il Sinodo raccomanda di favorire tali percorsi. In questi cammini le persone sono aiutate a leggere la propria storia; ad aderire con libertà e responsabilità alla propria chiamata battesimale; a riconoscere il desiderio di appartenere e contribuire alla vita della comunità; a discernere le migliori forme per realizzarlo. In questo modo si aiuta ogni giovane, nessuno escluso, a integrare sempre più la dimensione sessuale nella propria personalità, crescendo nella qualità delle relazioni e camminando verso il dono di sé.**

In queste ultime parole dei vescovi troviamo il fondamento più esplicito per l'impegno - anche dell'AGESCI - nel ripensare e rielaborare percorsi formativi che permettano anche ai giovani Lgbt+ di «integrare sempre più la dimensione sessuale nella propria personalità, crescendo nella qualità delle

relazione e camminando verso il dono di sé» (visto il contesto del paragrafo del Documento, è ovvio che si sta parlando della dimensione omo-sessuale della personalità).

A queste parole dei vescovi faranno seguito le parole del Papa: **Esortazione Apostolica Christus Vivit** (2019)

81. I giovani riconoscono che il corpo e la sessualità sono essenziali per la loro vita e per la crescita della loro identità. Tuttavia, in un mondo che enfatizza esclusivamente la sessualità, è difficile mantenere una buona relazione col proprio corpo e vivere serenamente le relazioni affettive. Per questa e per altre ragioni, **la morale sessuale è spesso «causa di incomprensione e di allontanamento dalla Chiesa, in quanto è percepita come uno spazio di giudizio e di condanna».** Nello stesso tempo, i giovani esprimono **«un esplicito desiderio di confronto sulle questioni relative alla differenza tra identità maschile e femminile, alla reciprocità tra uomini e donne, all'omosessualità».**

4. ENTRIAMO ORA PIÙ ESPLICITAMENTE NELL'ARGOMENTO DELLE UNIONI DI PERSONE OMOSESSUALI

Ricordando le “Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali” (CDF, 2003), ascoltiamo cosa ha affermato...

Papa Francesco in una intervista ad una TV Messicana nel maggio 2019.

Cito un documento vaticano, pur riservato: una comunicazione interna della Segreteria di Stato resa nota da Mons. Franco Coppola, nunzio apostolico in Messico, il 30 Ottobre 2020: «Para Entender Algunas expresiones del Papa en el documental “Francisco”»³. **«Nel documentario Papa Francesco ha affermato che “è un'incongruenza parlare di matrimonio”, aggiungendo che, in quello stesso contesto, aveva parlato del diritto di queste persone ad avere una qualche copertura legale: “Ciò che dobbiamo fare è una legge di convivenza civile; hanno diritto di essere coperti legalmente. Questo è ciò che sostenni”»** (come arcivescovo di Buenos Aires).

È evidente che Papa Francesco - pur in un contesto non dottrinale, informale, comunque pubblico - esprime una opinione diversa rispetto al documento vaticano del 2003. Rimane ovviamente negativo il giudizio circa l'equiparazione al matrimonio, ma altrettanto ovvia è l'impressione che Papa Francesco riconosca nelle unioni omosessuali degli elementi che richiedano opportunamente una copertura, una custodia, un riconoscimento legale civile.

Su una linea simile - pur apparentemente distante - si muove il...

³ (cfr. Luciano Moia, in Avvenire 21.10.2020)

Responsum della Congregazione per la Dottrina della Fede circa la benedizione delle unioni di persone dello stesso sesso

«(...) Per tale motivo, non è lecito impartire una benedizione a **relazioni, o a partenariati anche stabili, che implicano una prassi sessuale fuori dal matrimonio** (vale a dire, fuori dell'unione indissolubile di un uomo e una donna aperta di per sé alla trasmissione della vita), come è il caso delle unioni fra persone dello stesso sesso. La **presenza in tali relazioni di elementi positivi, che in sé sono pur da apprezzare e valorizzare**, non è comunque in grado di coonestarle e renderle quindi legittimamente oggetto di una benedizione ecclesiale, poiché tali elementi si trovano al servizio di una unione non ordinata al disegno del Creatore».

Trovo interessante che il divieto di benedizione metta sullo stesso piano tutte le «relazioni, o a partenariati anche stabili, che implicano una prassi sessuale fuori dal matrimonio», quindi **unioni di fatto** o prematrimoniali eterosessuali; **secondo unioni** dopo un divorzio; **unioni omosessuali**.

Inoltre, per la prima volta in un documento vaticano si riconosce nelle unioni omosessuali «La presenza in tali relazioni di **elementi positivi, che in sé sono pur da apprezzare e valorizzare**»; gli stessi che Papa Francesco, pur negando la benedizione religiosa, suggerisce di apprezzare e valorizzare civilmente mediante una “copertura legale”.

5. MA A QUESTO PUNTO, COSA IMPEDISCE CHE LE UNIONI DI PERSONE OMOSESSUALI POSSANO RIENTRARE NEL CONCETTO DI «SITUAZIONI DETTE “IRREGOLARI”» [A.L. 301] DI CUI PARLA IL CAP. VIII DI AMORIS LAETITIA?

Accompagnare, Discernere e Integrare la Fragilità

Rileggiamo alcuni dei passi più significativi di Amoris Laetitia al cap. 8, **provando ad immaginarli efficacemente**

proposti a persone omosessuali in coppia⁴ che aspirano a svolgere un qualche servizio educativo nell'AGESCI...

297. Si tratta di integrare tutti, si deve **aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale**, perché si senta **oggetto di una misericordia “immeritata, incondizionata e gratuita”**. **Nessuno può essere condannato per sempre**, perché questa non è la logica del Vangelo! **Non mi riferisco solo ai divorziati che vivono una nuova unione, ma a tutti, in qualunque situazione si trovino (...).**

299. Accolgo le considerazioni di molti Padri sinodali, i quali hanno voluto affermare che «i battezzati che sono divorziati e risposati civilmente **devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei**

⁴ Per questo vedi anche il Card. WALTER KASPER, Il Messaggio di Amoris Laetitia. Una riflessione fraterna, Queriniana, pp. 55-62

diversi modi possibili, evitando ogni occasione di scandalo. La **logica dell'integrazione** è la chiave del loro accompagnamento pastorale, perché non soltanto sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza. **Sono battezzati, sono fratelli e sorelle, lo Spirito Santo riversa in loro doni e carismi per il bene di tutti. La loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali: occorre Perciò discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate**⁵. **Essi non solo non devono sentirsi scomunicati, ma possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa**, sentendola come una madre che li accoglie sempre, si prende cura di loro con affetto e li incoraggia nel cammino della vita e del Vangelo. Questa integrazione è necessaria pure per la cura e l'educazione cristiana dei loro figli, che debbono essere considerati i più importanti».

301. Per comprendere in modo adeguato perché è **possibile e necessario un discernimento speciale in alcune situazioni dette “irregolari”**, c'è una questione di cui si deve sempre tenere conto, in modo che mai si pensi che si pretenda di ridurre le esigenze del Vangelo. La Chiesa possiede una solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti. Per questo **non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta “irregolare” vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante**. I limiti non dipendono semplicemente da una eventuale ignoranza della norma. Un soggetto, pur conoscendo bene la norma, può avere grande difficoltà nel comprendere «valori insiti nella norma morale»[339] o si può trovare in condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa. Come si sono bene espressi i Padri sinodali, «possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione».

305. Pertanto, un Pastore non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni “irregolari”, come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone. È il caso dei cuori chiusi, che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa «per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite». In questa medesima linea si è pronunciata la Commissione Teologica Internazionale: «La legge naturale non può dunque essere presentata come un insieme già costituito di regole che si impongono a priori al soggetto morale, ma è una fonte di ispirazione oggettiva per il suo processo, eminentemente personale, di presa di decisione». **A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che**

⁵ I vescovi della Campania, nel loro documento a commento di A.L. (“Linee-guida per la recezione della Amoris laetitia”, 30 Gennaio 2017), affermano: «Se i divorziati risposati fanno un cammino di fede e sono integrati nella comunità ecclesiale, si potranno ritenere superate alcune forme di esclusione attualmente praticate nell’ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale: essere membro del Consiglio Pastorale, catechista, lettore, insegnante di Religione Cattolica (...)».

non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa [nota 351: In certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti]. Il **discernimento** deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio. Ricordiamo che «un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà». La pastorale concreta dei ministri e delle comunità non può mancare di fare propria questa realtà.

Concludo riprendendo le parole di p. Amedeo Cencini che, a mio parere, bene sintetizzano il cammino che ci troviamo davanti, noi, nella Chiesa: « (...) Tale approccio, anche sull'onda della vivace riflessione postconciliare, ha progressivamente assunto accenti di tipo personalista, legati a un'antropologia sessuale molto attenta anche ad altri aspetti, oltre la fecondità, come l'unione delle vite e degli affetti tra uomo e donna, del loro dono totale reciproco, nella duplice dimensione di unità e generatività. Ciò ha portato e sta progressivamente portando a **cogliere anche nella relazione omosessuale la possibilità di un'esperienza autenticamente affettiva, con le sue componenti di stabilità e trasparenza, profondità e fedeltà, o comunque a vederne la moralità anche e in particolare da questo punto di vista, più integrale**».⁶

DOMANDE AI RELATORI

Chiara Panizzi:

⁶ AMEDEO CENCINI, "Formazione presbiterale e questione omosessuale", in Settimanews, 31 Marzo 2023

Grazie a Stefano che ci ha offerto uno sguardo nuovo sul mondo in cui viviamo, che cambia così velocemente e che tante volte ci lascia perplessi e dubbiosi.

Ora abbiamo uno spazio per la discussione, quindi invitiamo chi, ascoltando la dr. Chiara D'Urbano, padre Giuseppe o il dr. Stefano Ropa, ha fatto maturare dentro di sé delle domande, che speriamo voglia condividere.

domanda a dr. Stefano Ropa:

All'interno di un momento di formazione ho scoperto che, in un clima "LGBT friendly" sarebbe bene fare un giro di pronomi: ad esempio, quando ci si trova tra sconosciuti chiedere con quale pronome uno vuole essere chiamato. Mi pare però che se non è una cosa che si è abituati a fare, può comunque creare un momento di imbarazzo, o suscitare battute sgradevoli e di conseguenza mettere a disagio invece le persone che, con questa domanda si vorrebbero facilitare.

Rispetto a questo punto, quindi nella creazione di un clima LGBT Friendly avresti dei consigli?

risposta del dr. Stefano Ropa:

Ci provo, non ho consigli immediatamente pratici... Con il termine "LGBT Friendly" siamo già nella categoria inclusione, dobbiamo passare prima per la non discriminazione. Quindi, il primo livello è far emergere gli stereotipi di genere: nella famiglia e nella società in cui sono cresciuti i ragazzi. In base all'età considerata, già dai 12, 13 anni ci sono stereotipi già consolidati.

Ad esempio, ci sono delle attività per i bimbi in cui si fa disegnare una sagoma ai bambini e, alle bambine e poi viene loro detto: "adesso vi invertite, voi colorate, la sagoma delle bambine e viceversa". Alcuni si rifiutano, secondo voi chi? I maschi.

Quindi il tema è che, per quanto non ci piaccia ammetterlo, siamo ancora una società patriarcale, maschilista. Io vedo il trend leggermente positivo però, in questo tempo, quindi fino a quando non emergono apertamente in un gruppo le idee personali, di cosa sia per ognuno, caratteristico da maschio o da femmina, cosa quindi sia eterosessuale, omosessuale, il passaggio al dirsi apertamente: "ti chiamo come vorresti essere chiamato", crea attualmente un imbarazzo e crea una processione di risate e prese in giro che è difensiva nei riguardi dell'imbarazzo che generalmente si prova.

Ma anch'io lo vedo coi ragazzi, quando lo faccio in classe, alcuni non sanno ancora cosa significa la sigla LGBTQ, non sanno cos'è il "+" e quindi c'è un'ignoranza, spesso, di base. Parlo della mia esperienza degli ultimi 5 anni in cui qualche centinaio di adolescenti li ho visti. I ragazzi mi dicono: "prof. ormai alla fine essere eterosessuali è noioso, ma anche essere omosessuale è noioso, adesso sui social se non sei transessuale, non tiri. Ok?". Quindi attualmente, anche volendo agire con gentilezza, non sappiamo, se quelli che si considerano ambivalenti, bisessuali, eccetera, quanto stiano aderendo a un modello superficiale, proposto dalla società, o quanto effettivamente ci sia di reale, interiore. Non lo sappiamo, perché quel comportamento, quelle dichiarazioni sono il loro lavoro di adolescenti.

Vent'anni fa avevamo i punk poi gli emo, ecc. Cioè, le subculture ci sono e ci saranno perché è compito dell'adolescente trovare la propria identità, distinguendosi, separandosi ed esplorando.

Oggi è questo tema di distinzione quello che la società ci offre. Può andarci bene o non bene, ma questa è la realtà. In conclusione, io consiglierei di partire dalla consapevolezza, chiedendo quali emozioni provi. E poi parlare degli stereotipi di genere legati a quali emozioni. Quindi: quelli che ti piacciono, non ti piacciono - quelli che ti fanno paura o che non ti fanno paura. Molte delle sensazioni derivano dalle espressioni di genere. Io ho incontrato una ragazza che pensava di essere trans perché aveva desiderio di farsi la barba. Ed io dico: ma perché farsi la barba è per forza da maschi?

Noi diamo tante cose per scontate. Adesso c'è la moda di truccarsi per gli uomini – cinquant'anni fa farsi l'orecchio era da gay – sessant'anni fa avere un tatuaggio era da carcerati, adesso no, gli uomini possono andare in giro con la gonna, possono truccarsi. Depravazione o semplicemente cambio di che cosa è da maschio e che cosa è da femmina? Quindi prima dei pronomi io partirei sempre dall'ascoltare i ragazzi, dal chiederci “che gruppo ho”? Quanti maschi maschilisti, quante femmine femministe, cominciare a parlare da lì è la base. Anche per l'aspetto omosessuale, anche per l'aspetto trans, perché inevitabilmente partiamo comunque da un approccio binario, per poi contestarlo. Possiamo arrivare a no-binary, agender, ma comunque lo schema di riferimento rimane per ora quello binario. Quindi io partirei da quel livello.

domanda a dr. Stefano Ropa:

Da che età dobbiamo come educatori iniziare a considerare queste questioni? E cosa dobbiamo fare? Ci puoi dare dei consigli?

risposta del dr. Stefano Ropa:

Per quel che riguarda il considerare educativamente la questione io direi dagli 8 anni, cioè nel senso che, ripeto, il tema è come trattarle queste questioni. È chiaro quindi che si debba fare formazione. Dare dei consigli su cosa fare nel pratico, è difficile.

Però gli stereotipi di genere – chiediamo anche a Chiara – insieme all'identità di genere, cominciano a formarsi dai 3 anni, per cui arrivano a 8 anni già con delle nozioni. I bambini a quell'età, hanno vissuto con un certo tipo di mamma o un certo tipo di papà, dei fratelli, delle sorelle, hanno già visto non so quante migliaia di ore di video e di pubblicità, e forse hanno già l'accesso intelligentemente ai social per cui... il tema è che l'identità di genere comincia a formarsi dai 3 anni. Quando a 8 anni entrano nei vostri Gruppi, hanno già un background che si può conoscere.

domanda a dr. Stefano Ropa:

Ma a che età dobbiamo quindi iniziare a parlarne? A considerare apertamente la questione? E in che modo?

risposta del dr. Stefano Ropa:

Penso anche ad 8 anni. Il fatto è che già a 6 anni c'è già un'idea stabile, che i maschi rimangono maschi e le femmine rimangono femmine. Sarà molto semplice, fare un gruppo sul tema degli stereotipi di genere con i bambini di 8 anni: se ne parli e teorizzi, la discussione ti dura 7 minuti, a meno tu che non gli faccia fare un'attività, allora li puoi far disegnare, colorare, raccogliere delle foto eccetera. Se l'aspetto è quello verbale: "ci mettiamo in cerchio ed esplicitiamo i nostri stereotipi", a quell'età ti guardano straniti, ovviamente.

Ma questo lo sapete, per cui la questione è più che altro come parlarne.

Chiara Panizzi:

Visto che è stata già citata, chiediamo a Chiara cosa ci può dire su questo tema dell'età.

risposta della dr.ssa Chiara D'Urbano:

Confermo quanto detto da Stefano: vi leggo esattamente come è identificata.

Come vi dicevo è un'esperienza psicologica che viene così definita: "il senso di sé stesso, particolarmente come esperienza di percezione sessuata di sé stessi". Quindi è una componente precoce ed effettivamente comincia a svilupparsi già intorno ai 3 anni. Quindi è, come dire, la percezione sessuata di sé come maschio o come femmina o come categoria intermedia, che può collimare o no, coincidere o meno con il sesso fenotipico, cioè quello evidente, ossia le caratteristiche geneticamente e biologicamente determinate alla nascita, per esempio i genitali maschili e femminili.

Voglio dire che Stefano si è proprio lanciato in un territorio effettivamente quanto mai complesso. Mi piacciono molto le parole "gentilezza, gradualità". Forse perché io lavoro molto - o direi prevalentemente - in ambito strettamente vocazionale, con seminaristi, sacerdoti, religiosi e religiose e così ne posso parlare con una visuale decisamente più focalizzata rispetto alla vostra e questo è interessante.

Questo per dirvi cosa? Come nel pratico si può partire, questo Stefano lo ha detto molto bene più volte. Si parte da comprensioni e conoscenze molto diverse. Confermo che l'identità di genere si costituisce a 3 anni. Ma parlarne risulta complesso. Se davvero la legge della comunicazione efficace consiste nel fatto che anche l'ultimo deve poter comprendere ciò di cui si parla, io penso lo stesso valga per le dinamiche in dialogo di gruppo. Dobbiamo prestare attenzione al fatto che, proprio perché c'è una grande complessità, dobbiamo partire da un minimissimo comun denominatore. Ecco quindi, alcuni dei valori che possono essere condivisi in studi, per esempio sulla comunicazione. I valori partono dall'essere membri di un'umanità condivisa, quindi, che cosa ci accomuna, di caratterizzarci in modo speciale?

Poiché parliamo di materie molto sensibili, io penso che fare in modo di mantenere possibili gli scambi, i dialoghi con i genitori, e con ambienti molto diversificati per competenze, conoscenze, apertura, capacità di poterne parlare, ci garantisce il poterne continuare a parlare e costruire qualcosa di buono. La mia è una parola anche di speranza. Non dobbiamo aver timore del fatto che siamo lenti. Anche noi, come la Chiesa in generale, siamo caratterizzati da una certa lentezza, e siamo anche in una logica antieconomica: non tutto e subito. Noi non arriviamo per primi perché abbiamo capito tutto, ma faticosamente camminiamo insieme con quel filo a volte sottile, che ci unisce tutti e che ci accomuna, per poi pian piano, differenziare e poter andare sempre un po' più in là rispetto alla condivisione. Dire dunque, per chiudere, che l'identità di genere, si comincia a delineare 3 anni però, non ci esime da ruoli educativi, perché abdicare o pensare che con un bambino di sei anni “tanto i giochi sono fatti” e di fatto quindi rinunciare ad un accompagnamento, vuol dire creare un vuoto.

Non si lascia libera una persona quando le si tolgono punti di riferimento così diventa ciò che vuole. In realtà questo pensiero è un mito...

I riferimenti, i condizionamenti (si è parlato molto dei social) ci sono comunque, quindi non voler forzare una crescita, non imporre degli stereotipi, vuol dire comunque stare in un processo di accompagnamento a cui gli adulti non devono rinunciare. Fare un passo indietro significa a mio parere anche, non volerci star dentro per paura, per vergogna, perché non sappiamo da che parte iniziare. Oggi la grande fatica è riconoscere a volte l'ignoranza, le emozioni negative come il disgusto, il timore, la vergogna - tema molto interessante - Il processo che dobbiamo fare innanzitutto come adulti, è proprio documentarci, studiare e fare lo sforzo di camminare, ammettendo a volte la “non conoscenza”, quindi la necessità di tempo per capire. Di conseguenza la richiesta di pazienza nelle persone che affianchiamo per dire: “ci diamo un tempo”. Se partiamo da pezzi di umanità condivisa, da valori che possono essere la lealtà, la possibilità di aprirsi, di conoscersi, di non essere giudicati, penso che sia già un grandissimo servizio che noi possiamo offrire.

domanda per padre Giuseppe (da ora in poi Pino) Piva:

Tu ci hai illustrato, come anche la Chiesa, sebbene molto lentamente, sta affrontando il tema in modi diversi e hai dato una lettura aiutandoti con il testo della Pontificia Commissione Biblica. Quindi volevo chiederti: “dove troviamo e qual è la continuità della tradizione, nel tipo di lettura che a mò d'esempio tu ci hai offerto, soprattutto per quel che riguarda queste tematiche”?

risposta padre Pino Piva:

La continuità nella tradizione, dal mio punto di vista ovviamente - e sottolineo che è una mia opinione - è quella del lavorare, soprattutto sul senso profondo della sessualità unita all'affettività e come espressione dell'amore. Questo, credo che sia un tema fondamentale anche biblico.

La sessualità come espressione dell'amore tra due persone. Penso che questo tema sia quello che percorre anche la tradizione, e credo che su questo bisognerà insistere. Partire dal valore della coniugalità anche tenendo conto della dimensione del corpo, e delle dinamiche del corpo. Quindi tenendo in considerazione anche le attrattive psichiche, profonde, fisiche che in qualche modo rientrano e creano una armonia nella relazione tra le persone, e nella coppia tra le due persone. Ritengo che questo sia il modo per valorizzare al massimo la tradizione e su questo sia la Bibbia che la Chiesa hanno molto da dire. Mi riferisco soltanto anche alle catechesi o alla prospettiva di Giovanni Paolo II sull'amore, anche dal punto di vista corporeo. Si tratta, a mio parere, di non rendere esclusiva questa riflessione soltanto in una prospettiva eterosessuale; di considerare la relazione di amore e l'espressione di questa relazione d'amore.

Su questo la Chiesa sta riflettendo, soprattutto i teologi stanno riflettendo. Per esempio, si comincia a parlare già da un bel po' di tempo intorno all'espressione "amore omosessuale". In modo ufficiale la Chiesa non usa ancora mettere insieme queste due parole – amore, omosessuale - però la riflessione di molti teologi e anche di molti pastori ormai, va in questa direzione. Per cui comprendere, come nella sua sapienza, la Chiesa possa parlare d'amore e possa parlare di dedizione, di dono l'uno all'altro, possa parlare del valore profondo della coniugalità, anche nella prospettiva corporea. anche unendo la dimensione corporea, Pensando che anche la dimensione corporea possa essere un valore, una opportunità per tutte quelle persone che sentono il bisogno di vivere insieme la loro vita affettiva. Su questo si sta riflettendo, e si sta crescendo.

Aggiunge la dr.ssa Chiara D'Urbano:

Posso aggiungere una parola, che padre Pino, mi ha tirato fuori dal cuore. Permettetemi, perché quando lui ha usato la parola "amore" mi ha colpito molto.

Ad esempio, tutto il tema dei femmicidi dice un curioso e (ovviamente patologico, errato, manipolatorio) senso dell'amare che chiama il tema del possesso della gelosia, dell'abuso, del potere. Per dire, quanto un'educazione all'affettività, alla relazionalità sia più centrale rispetto a tematiche che poi toccano orientamento e identità di genere.

Se vogliamo considerare ciò con uno sguardo più ampio, queste tematiche passano quasi sullo sfondo rispetto ad una educazione di accompagnamento all'amore che manca. È carente, perché tutta la grammatica sentimentale e relazionale, legata agli stereotipi di cui ci ha parlato anche Stefano, gli stereotipi del maschiaccio e della femminuccia, tocca tutto il tema relazionale: c'è tutto un grandissimo lavoro da fare prima. Devo dire che a volte, la Chiesa stessa, in modo un po' statico, confonde figure e sfondo. Mette come figure che staccano e centrali, questioni che invece andrebbero sullo sfondo se si concentrasse l'attenzione sulla relazione.

Quindi dovremmo parlare moltissimo di quello che ascoltiamo, come professionisti, riguardo alle tante forme di abuso nelle coppie eterosessuali e delle situazioni di violenza. Anche l'esperienza del lock-

down le ha fatte emergere in maniera prepotente. C'è quindi molto lavoro da fare prima che invece viene sottovalutato, perché ci si concentra sempre lì, sulle questioni che sono attinenti soprattutto alla sessualità.

Purtroppo, siamo abituati a essere stati educati e cresciuti, in un contesto proprio sesso-centrico. Scusate l'incursione.

Chiara Panizzi:

Grazie Chiara. Tu sottolinei degli aspetti che, come dici bene, a volte dovrebbero stare sullo sfondo; invece spesso sono messi in primo piano: anche qui si tratta di sguardo.

interviene dr. Stefano Ropa:

Ho deciso che un esempio del “cosa faccio”, come mi è stato chiesto, ve lo do.

Il 17 maggio è la Giornata Internazionale contro l'omolesbobitransfobia. Esistono già un sacco di esperienze parrocchiali o quant'altro di veglie contro l'omolesbobitransfobia. Questo mi vi sembra che possa diventare un contesto più aperto, dove cominciare a parlarne. Partecipare, o ancor meglio organizzare una veglia con il gruppo scout, nella propria in parrocchia, su questo tema implica conoscerlo, cominciare a ragionare, decidere cosa fare, magari insieme ad altri, anche insieme ai gruppi militanti. La data è abbastanza in là, tempo ne avete per organizzarvi. Però per chi vuole sapere da dove iniziare, quello è un modo in cui si può approcciare il tema partendo da qualcosa che fanno anche altri. Non è una cosa che ho deciso di fare io, in modo arbitrario, ma magari mi associo a un'idea, a un'altra parrocchia o un altro gruppo che già l'ha organizzata. Quello è un elemento, un modo in cui mondo ecclesiale, mondo laico, mondo militante si possono incontrare. La veglia non è un gay Pride, è una veglia contro l'omolesbobitransfobia ma ci dà modo di incontrare cristiani LGBTQ, incrociare altre esperienze e cominciare a parlarne chiaramente e in modo proporzionato ai ragazzi che avete, sondando nello stesso tempo il clima che c'è nel vostro Gruppo.

domanda per padre Pino Piva:

Nella tua relazione parlavi di rapporti ordinati e disordinati. Il rapporto omosessuale, inteso come atto fisico omosessuale, è definito “disordinato”, ma può esistere un rapporto fisico omosessuale ordinato, per la Chiesa? Forse mi sono distratto, non lo so, ma non ho capito.

risposta padre Pino Piva:

Secondo la dottrina attuale, no! Nel senso che l'atto omosessuale in sé è disordinato.

Ordinato significa per la Chiesa, secondo un ordine definito “naturale” e comunque secondo le finalità fondamentali del rapporto sessuale nell'unione coniugale che sono quelle dell'amore, dell'unione, (espressione corporea dell'amore) della complementarità e poi dell'apertura alla procreazione.

Queste due finalità devono comunque essere sempre presenti, sempre collegate. Un atto sessuale che rispetta queste finalità è un atto ordinato. Tutti gli atti vissuti al di fuori di questa finalità, ordinata nell'insieme, sono disordinati.

Per la Chiesa questo atto, che mette insieme la complementarità, l'amore e la procreazione e la fecondità, ha senso soltanto all'interno di una unione sacramentale.

Questo vuol dire che qualsiasi atto sessuale, fuori dal matrimonio è di per sé “disordinato”.

Come ha già ricordato anche il Papa parlando degli atti sessuali come disordinati, dicendo: “come qualsiasi atto sessuale al di fuori del matrimonio – sacramento anche l'atto sessuale omosessuale è disordinato. Fuori dall'ordine, fuori dalla finalità.

domanda per padre Pino Piva:

Ma allora una persona appartenente al mondo LGBT che, vivendo in coppia ha rapporti fisici, sentendosi dire che non sono rapporti ordinati, come può sentirsi accolto?

risposta padre Pino Piva:

Questo è il motivo per cui è in atto una grossa riflessione dal punto di vista teologico e che è ascoltata anche da parte dei vescovi. Sottolineo almeno ascoltata!

Si sta riflettendo se davvero queste due finalità, quella unitiva, complementare all'espressione anche fisica dell'amore e quella procreativa, non possano essere intese in maniera nuova, in maniera diversa. Questa è la prospettiva, ad esempio, del lavoro di Aristide Fumagalli, nel suo libro “l'amore possibile”, dove la complementarità viene intesa non tanto e non solo dal punto di vista sessuale, ma personale. Ogni persona è diversa dall'altra e nessuno è uguale a sé stesso, per cui una unione d'amore - se è amore vero, se è amore dono, se è amore reciprocità - comporta comunque una radicale diversità e una complementarità.

Anche l'aspetto della procreazione: si tratta di puntare piuttosto sul discorso della fecondità e quindi una fecondità che non è soltanto fisicamente procreativa ma una fecondità che significa amore che si allarga ad altri e dà tanti altri frutti.

Nella linea, ad esempio, della fecondità della scelta religiosa di castità. La castità in questa visione è una scelta feconda, no? Allo stesso modo la fecondità che possono avere anche due coniugi sterili.

domanda per padre Pino Piva:

Quindi... mi hai già risposto, ma la mia domanda era: un atto sessuale, un atto d'amore per essere vero, deve essere unitivo, procreativo e fecondo e casto?

risposta padre Pino Piva:

Casto, nel senso di atto di dono, non di dominio.

riprende la domanda:

Quindi, anche nell'amore omosessuale ci può essere l'unità e la fecondità, perché anche coppie eterosessuali che non possono avere figli hanno atti sessuali veri, no? Cioè sia nella coppia eterosessuale che omosessuale ci deve essere la castità, l'amore che Gesù ci ha insegnato, no? Quindi l'atto sessuale anche se omosessuale, può essere detto vero con queste tre caratteristiche? in parte mi hai già risposto però....

risposta padre Pino Piva:

Sì, ricordando però che in questa direzione va la riflessione di alcuni teologi. La dottrina per ora non arriva a tanto. Su questo dobbiamo essere chiari.

Chiara Panizzi:

Chiedo solo a tutti e tre se avete dei consigli di lettura per approfondire un po' l'argomento perché secondo me, c'è parecchia ignoranza anche su come rapportarci con i ragazzi e quale linguaggio usare.

risposta del dr. Stefano Ropa:

Per quanto mi riguarda, nelle slide che poi vi darò, che metto anche sul mio profilo linkedin, c'è la bibliografia delle cose che vi ho detto e c'è anche una sitografia che, secondo me, è interessante. Si possono anche scaricare delle schede per lavorare: non sono schede di associazioni ecclesiali, però sono schede di associazioni che lavorano nelle scuole su questi temi e che quindi potete usare.

Secondo me, un buon testo è il libro di Moia – “figli di un Dio minore”. È interessante perché dà una fotografia, appunto dell'aspetto magisteriale, dell'aspetto scientifico e dell'aspetto ecclesiale, ma lo colloca anche sullo sfondo della storia. Se volete un po' sfondare il muro dell'omertà e del silenzio, più che partire dalle posizioni, dal catechismo, partite dalle testimonianze.

Quello che io ho visto, facendo i convegni di pastorale LGBT a livello nazionale, quando si smuove qualcosa a livello ecclesiale, non è in virtù dei dibattiti, non è per gli studi, non è per i libri, ma succede quando delle persone cristiane raccontano la loro esperienza o quando qualche prete fa coming out. Allora anche i preti che vedono le persone raccontare la loro vita, le loro tragedie, i loro drammi, le loro storie, rimangono colpiti.

La testimonianza viva è molto più efficace molto di un dibattito culturale con antropologi, sociologi, eccetera. Il tema della testimonianza, del trasformare appunto, queste posizioni in persone, in storie, il tema dell'approccio narrativo, credo sia fondamentale! Per cui leggete, informatevi, ma diffidate della possibilità dei dibattiti culturali pubblici di spostare le coscienze. A volte, anzi in queste occasioni si rischia di polarizzare le opinioni e rendere il dibattito divisivo per quanto non sia già abbastanza polarizzato.

Posso permetterti di dire una cosa vicino alla scomunica? Personalmente visto che ci lavoro, ritengo che quando in un contesto noi adulti pensiamo a ciò che dice la Chiesa è chiaro che quello è un contesto

interessato all'appartenenza al cattolicesimo. Quando invece penso a quanto interessa ai miei ragazzi, di cosa dice la Chiesa, ho il cuore è un po' più leggero, no?

Storicamente è evidente che la Chiesa-istituzione nel tempo era per lo schiavismo, era contro il voto alle donne, era contro l'elettricità, e con bolle papali ed encicliche era contro la ferrovia... quindi, il tema è che c'è uno spostamento culturale in avanti, i cambiamenti vengono dal basso, dalle minoranze attive, non dall'alto, questo nella Chiesa come in qualsiasi organizzazione.

Noi siamo ancora in una Chiesa clericale, gerarchica, che sta cercando di fare un cambiamento. Più che inacidirsi nell'attesa che cambi la dottrina e che cambi il magistero, cominciamo noi per primi a lavorare con queste prospettive. Lavoriamo con le persone, altrimenti il rischio è quello di sentirci sempre, figli di un Dio minore o di una Chiesa minore.

Interviene Dr.ssa Chiara d'Urbano:

Aggiungo una parola a quello che ha detto adesso Stefano più che altro come “flash”. Fa parte anche del mio modo di affrontare le cose della vita personale e professionale. Una cosa simpatica è che, prima di tutto noi psicologi veniamo educati, proprio fin dal primo giorno di scuola, a non rispondere alle domande “che fare”, quindi sicuramente da questo punto di vista sono la meno indicata a rispondere a questa vostra domanda, Però ho dei criteri di riferimento.

Per esempio, mi viene in mente, il testo di Padre Martin, un gesuita, che parla de “il ponte bidirezionale”.

Per non aumentare i risentimenti che hanno dei fondamenti reali per la lentezza della Chiesa, per il linguaggio che adotta, per i testi che ci sono scomodi e stretti, vi dico che anche in ambito di formazione, ad esempio, quella presbiterale, più vicina come ambito al mio lavoro clinico, c'è molta fatica! Però questo testo de “il ponte”, dà l'idea di una bi-direzionalità quindi di riuscire, partendo da un punto di vista pratico a non aumentare i punti di discordia e le acredini, consapevoli che veramente c'è processo in corso.

Non è uno slogan “il tempo è superiore allo spazio” perché alla fine, cosa vuol dire che questo tempo è superiore allo spazio? Ci invita a non andare a caccia di risposte, addirittura “l'amoris laetitia” in modo molto audace, dice: non cerchiamo risposte dottrinali, magisteriali.

Certo, appena sotto dice: “manteniamo un'unità di dottrine e di prassi” e già qui siamo stretti e scomodi, quindi dobbiamo sempre viaggiare sui livelli di complessità... Adesso mi dici una cosa, e poi mi dici l'opposto: non cerchiamo risposte, però manteniamo unità di dottrine e di prassi.

Questo sforzo lo facciamo. Io mi trovo in contesti, diciamo molto più laici, dove non c'è una sensibilità di fede e lì sembra che tutto, sia più semplice, più rapido. Non c'è proprio alcuna discussione in merito alle possibilità, al linguaggio, è tutto possibile, tutto lineare, tutto semplice e sembra che siano su un altro pianeta e anni luce avanti. Però per me è molto apprezzabile, lo sforzo che facciamo insieme

perché abbiamo dei valori di riferimento, che ci sono cari, come dire: vogliamo bene alla Chiesa, anche se lenta e a volte proprio contraddittoria.

In questa grande “madre”, talvolta molto anziana, noi cerchiamo proprio di mantenere viva questa tensione che ci è scomoda e talvolta ci è stretta, qualche volta delude. Chi è più interessato sa quanta sofferenza anche si porta dentro. Però è ammirevole questo voler continuare a dialogare, cioè non fuggir via.

Dalla nostra parte noi ce la mettiamo tutta per creare dei contesti dove veramente si può parlare, si può ascoltare.

Un’ultima nota che a me ha impressionato molto e spero di averla ben interpretata, e qui padre Pino può aggiungere qualcosa: si introduce l’idea del “Bene possibile”. Mi pare che sia il nostro Papa, che ha creato queste espressioni geniali e non l’abbia coniata per l’*Amoris Laetitia*. Che cos’è il “bene che è possibile”?

È un richiamo evangelico meraviglioso, il passare l’idea che l’incontro con Dio c’è già ora, e non è un obiettivo! Non è l’idea che quando tu ce la farai a essere casto, a rientrare nei principi evangelici, nei canoni che la Chiesa dà, allora sì che incontrerai il Signore e farai esperienza evangelica! Come a dire: “hai voglia quanto pane e sale devi mangiare!”.

Invece il senso è: ciò che ora ti suggerisce e ti fa comprendere la coscienza che noi ti aiutiamo a formare è già ora un incontro salvifico e trascendente. Tradotto, in parole più semplici, una coppia che si garantisca lealtà, si garantisca rispetto, che si voglia bene, che abbia cura l’uno dell’altro, è già un bene possibile, dove c’è l’incontro con Dio!

È importante aiutare questo processo in cui le persone non sono schiacciate da ideali irraggiungibili: non ce la farò mai! Questo vale ovviamente anche per le coppie eterosessuali.

I vecchi corsi per i fidanzati erano micidiali, erano dei macigni che facevano pensare: non ce la farò mai! Invece bisogna dare un senso, e dei criteri che già abbiamo: non che le cose siano leggere, che vada sempre tutto bene. Ma un ideale in cuor nostro ce lo abbiamo e ce lo offre la Chiesa. Alcuni criteri ce li abbiamo, ma dobbiamo affermare che già oggi, ora, c’è un incontro con Dio in una prospettiva di salvezza, di bello, di buono, di ricchezza, di valore.

Mi sembra che questa espressione del Papa sia veramente geniale, anche in vista di un accompagnamento pratico delle coppie.

padre Pino Piva:

Molto brevemente sulla linea di quello che ha detto adesso Chiara.

Credo che sia importante non soltanto aspettare che la Chiesa, anziana, cambi o capisca, ma anzi mettersi in relazione alla Chiesa, con Sapienza evangelica, per poter valorizzare la tradizione della Chiesa che è un dono di inestimabile valore. Magari è da ravvivare.

Per esempio è interessante come Papa Francesco parla della tradizione, come di un focolare che continuamente rinnova il fuoco e lo rende vivo e continua a scaldare ancora oggi. Quindi, una Sapienza evangelica per poter approfondire davvero e leggere con occhi di fede la tradizione, perché è veramente piena di ricchezza.

Velocemente, le richieste bibliografiche: vi consiglieri davvero, un testo che per ora è interno alla congregazione dei Salesiani e dovrebbe essere pubblicato fra poco. È molto interessante, soprattutto dal punto di vista educativo. Gli autori sono Miguel Angel García Morcuende e Antonella Sinagoga, il titolo: *“Una pastorale giovanile che educa all'amore”*. Presenta una visione ampia dell'educazione all'amore, dove trovano posto anche gli aspetti dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere trattati, dal mio punto di vista, in maniera saggia. Ed è un testo dei Salesiani. Penso che non sia da mettere in dubbio la loro correttezza, anche dal punto di vista ecclesiale. Ve lo consiglio davvero.

Poi, sempre sulla stessa linea, il testo di Aristide Fumagalli: *“L'amore è possibile”* e magari, nella prospettiva anche dell'affettività omosessuale e delle coppie omosessuali, rileggersi davvero, l'intero capitolo 8 di *Amoris Laetitia*.

Dr. Stefano Ropa:

Da parte mia aggiungo ancora un testo tecnico per un vocabolario minimo su tutti i temi che abbiamo trattato, edito dalla Erickson: *“Sei sempre tu”* del 2022. È un libricino per capitoli, per cui se uno non si ricorda cosa è trans, o non intersessuale, ecc. se lo va a leggere.

Contiene una serie di definizioni abbastanza chiare anche sul bullismo, così che mi sembra molto consultabile e semplice per dei capi, perché è divulgativo, non per specialisti.

Chiara Panizzi:

Grazie a voi per queste ultime indicazioni bibliografiche.

Sono molto contenta, perché tante volte in questo incontro è stata pronunciata la parola dialogo, narrare, ascolto, cammino. È proprio il dialogo e la narrazione il punto di partenza del lavoro della Commissione, dall'ascolto, dal dialogo, dal linguaggio. Mi fa dire che stiamo camminando nella direzione giusta. Vi ringrazio dell'ascolto e buon cammino a tutti.

Ora lascio la parola a Padre Roberto.

padre Roberto del Riccio – assistente Generale Agesci:

Allora giusto per non smentire il nostro relatore, che ha detto che dobbiamo non essere clericali (e noi non vogliamo essere clericali) l'ultima parola del convegno la lasciamo al prete! In realtà è per il mio ruolo, non tanto perché sono presbitero.

Il motivo è che al termine di questo tempo di formazione, parte di un percorso che l'Associazione, con la mozione 55 approvata al Consiglio generale 2022, ha scelto di fare, vogliamo dare un mandato. A ciascuno di voi, vogliamo affidare di compito, semplice, piccolo, ma determinante per poter procedere in questo nostro cammino. Come segno di questo mandato, la Commissione ha pensato di dare a ciascuno questo segnalibro. Vuole essere semplicemente il modo per ricordare a ciascuno, che ritornando nei nostri territori, nelle nostre Regioni, nelle Zone, là dove lavoriamo, deve fare almeno due cose.

La prima: il primo step, ci diceva Stefano, è includere, creare le condizioni perché ci si possa ritrovare accolti e questa è la ragione per cui è partito il processo di ascolto con la Mozione 55.

La seconda: è dare la possibilità a ciascuno di narrare sé stesso e la propria storia per quello che è. Non racconto io la tua, ma tu mi devi raccontare qual è la tua storia. Ecco allora queste due cose che sono strettamente connesse tra di loro e sono il mandato che vi affidiamo alla fine di questa sessione di formazione.

Tornate nei vostri territori per animare questo percorso. Non occorre fare convegni, come diceva anche Stefano: non sempre aiutano e Chiara pure lo ha ricordato prima. Dovete invece aiutare i processi d'ascolto, di narrazione reciproca e di accoglienza reciproca.

Se noi facciamo questo, facciamo un enorme servizio anche alla Chiesa, alla Comunità ecclesiale, alla quale apparteniamo. È semplice. Non è un lavoro troppo complicato. Altre cose più complicate piano piano le faremo, non vogliamo fermarci a questo, ma dopo questa mezza giornata è il primo compito che vogliamo affidarvi come Associazione.

Paolo Carboni – Incaricato al Coordinamento Metodologico

Allora grazie! Grazie a nome di tutti.

Stefano ci ricordava Emmaus; in queste ore, ci ha risuonato la vita. Cioè, abbiamo vissuto qualche ora insieme e all'interno di questo vivere insieme ci è stato raccontato e ci siamo raccontati.

Ci vogliamo agganciare, a quello che forse rimane un pochino sempre a latere in questi eventi, ed è la capacità sacerdotale. Quello che vi proponiamo ora, è proprio quello di prenderla questa vita, (che forse è rappresentata già da questo segnalibro), il vissuto di queste ore e portarla vita cospetto del Signore.

Fra poco celebriamo qui la Messa insieme.

HANNO PARTECIPATO ALLA NOSTRA TAVOLA ROTONDA:

dr. Stefano Ropa

Nasce come educatore professionale nel sociale, in comunità per minori a rischio e animazione di strada, poi nel campo dell'animazione e della formazione con grest e scuole, in collaborazione con la pastorale giovanile di Bologna. Attualmente è insegnante di religione e responsabile dello sportello d'ascolto alle scuole superiori. Consulente per genitori e coppie e responsabile della formazione presso il Consultorio Familiare Bolognese. Formatore nazionale nell'ambito degli oratori e dei doposcuola presso l'associazione ANSPI. Marito e padre a tempo perso.

padre Giuseppe Piva s.j. (membro esterno della Commissione 55)

Nato a Latina nel 1964. Sacerdote dal 1989, Gesuita dal 1996.

Risiede nel centro di spiritualità dei gesuiti a Bologna e si occupa principalmente di Esercizi Spirituali, Accompagnamento Spirituale e Formazione degli accompagnatori. Assistente nazionale dell'associazione AGEVO che si occupa degli Esercizi nella Vita Ordinaria, e Operatore di Pastorale con persone Lgbt+. In questo ambito si occupa in equipe di Formazione degli operatori di pastorale con persone Lgbt+. Fa parte del Comitato per il Cammino Sinodale in Italia.

dr. Chiara D'Urbano

Psicologa e Psicoterapeuta, da anni si occupa di percorsi vocazionali in ambito terapeutico. È Perito della Rota Romana, del Tribunale Vaticano e del Vicariato di Roma.

ALCUNI SPUNTI E SUGGERIMENTI PER CREARE SPAZI SICURI NELLE NOSTRE COMUNITÀ

Cosa si intende con “spazio sicuro”?

Con questa espressione si intende un luogo dove nessuno si sente minacciato nel condividere il proprio orientamento o della propria identità. Si tratta di garantire la possibilità a chi vorrebbe parlare di sé con i capi o con la comunità di percepire che il proprio orientamento e la propria identità sono riconosciuti, rispettati e valorizzati nella propria comunità. Non ci sono forzature: in quanto educatori noi dobbiamo solo garantire terreno fertile perché i nostri ragazzi, se lo desiderano, in totale libertà, si sentano sereni di poter condividere con noi questi aspetti così profondi della propria identità. Queste occasioni di condivisione personale e crescita comunitaria si creano abbattendo i muri di silenzio e non detti che possono venirsi a creare attorno a questi temi, tramite delle condotte attive che permettano ai ragazzi di sentirsi valorizzati, riconosciuti e “chiamati per nome”.

Quali possono essere alcuni strumenti per creare spazi sicuri?

- ⇒ **Formarsi sulle premesse e ripeterle a chi non le conosce.** Sapere che esiste un diritto a vivere liberamente il proprio orientamento sessuale (singolo e in coppia) e la propria identità di genere, sapere che *Amoris Laetitia* ci invita a includere nella comunità ecclesiale tutte le situazioni di vita che per la Chiesa rimangono ancora “irregolari”, sfatare i tanti pregiudizi che ancora sussistono ... trovarsi tutti allo stesso punto di partenza è fondamentale per poter fare insieme i passi necessari verso la normalizzazione.
- ⇒ **Abituarsi ad adottare un linguaggio inclusivo** (azione che necessita di attenzione e formazione). Conosciamo i termini e il loro significato, facciamo attenzione a non dare per scontato nulla. Quando non sappiamo, non esitiamo a chiedere. Questa attenzione, anche solo il tentativo e l'interesse, aiuta a trasmettere normalizzazione, in tal modo il nostro interlocutore percepisce che per noi il suo orientamento o identità ha valore.
- ⇒ **Se abbiamo dubbi su come trattare una situazione, ricordiamoci dell’“ask the boy”.** Quando non sappiamo come comportarci con un ragazzo, chiediamolo a lui. Il capo sta a fianco al ragazzo in un momento di crescita, sostiene la ricerca di cui egli è protagonista, e lo accompagna supportandolo. Abitiamo e la complessità, stiamo dentro al tempo e alle domande dei ragazzi.
- ⇒ **Scardinare i pregiudizi e intervenire immediatamente quando emergono.** Ogni volta che sentiamo un termine riferito all'orientamento o all'identità usato come insulto, o un ragazzo preso in giro per quello che è, interveniamo subito e facciamo sensibilizzazione. Valorizziamo il contrasto all'omobittransfobia.
- ⇒ **Ascoltare insieme ai ragazzi testimonianze e incontrare realtà sul territorio.** Una bella attività di incontro sottolinea agli occhi dei ragazzi che queste realtà esistono e che sono valorizzate.
- ⇒ **Diffondere l'amore espresso nel Vangelo e le recenti aperture della Chiesa.** Le persone LGBT si sentono spesso rifiutate e respinte dalla Chiesa, e ciò li porta ad allontanarsi dalla Fede. Invece, facciamoci costruttori di ponti e riavvicinamento per mezzo del messaggio d'amore del Vangelo.
- ⇒ **Attenzione a non scadere in dibattiti o discussioni pro/contro.** Non ci vengono chieste prese di posizione, ma prese di coscienza, che dobbiamo affrontare guardando con amore e rispetto ai nostri ragazzi, e ricordandoci che è di loro che stiamo parlando, di persone concrete. Ci sono determinati assunti (la normalità degli orientamenti e delle identità, la necessità dell'inserimento nella vita ecclesiale, ...) che sono riconosciuti e affermati. Avendo a cuore la crescita dei ragazzi e la loro autoeducazione, il nostro lavoro verte sul “come” accompagnarli, non sul “se”.

Quali livelli coinvolgere?

- ◇ I Gruppi → sono i nostri destinatari principali, poiché sono i luoghi che abitano i ragazzi.
 - ◇ I Consigli e i Comitati Regionali → possono essere un ottimo luogo per formarsi insieme, discutere strategie comuni, da inserire nei progetti delle branche o nei progetti regionali. Inoltre, possono essere ottimi luoghi per fare ricadere a cascata questo lavoro sui Responsabili di Zona.
 - ◇ Gli IABZ → perché possano aiutare i Consigli e i Comitati di Zona a crescere (tramite i progetti e i programmi di Zona), e perché facciano ricadere a cascata questo lavoro sui capi (tramite le riunioni di Branca e agli eventi).
 - ◇ Gli eventi regionali → eventi come, ad esempio, i campi di formazione o le botteghe possono essere ottimi luoghi per l'inserimento di testimonianze o spazi dedicati per la formazione sul tema.
- In generale, queste buone pratiche dovremmo attuarle in ogni ambiente che frequentiamo, sia per prendere l'abitudine, sia perché può capitare di non conoscere (o di non conoscere bene) la persona che ci troviamo davanti. Ogni ambiente è l'ambiente per essere inclusivi.
- Questo lavoro funziona in entrambi i sensi: siamo anche il ponte verso l'Associazione per le istanze di metodo ed in generale educative che provengono dai capi.

Come?

- ◆ Inserimento negli obiettivi del livello ed elaborazione di strategie.
- ◆ Condivisione di documenti formativi e divulgativi (non ultimi, i documenti che vi condividiamo e le mozioni della commissione 2022 e 2023).
- ◆ Condivisione delle esperienze educative dei capi.
- ◆ Ascolto di voci esperte.
- ◆ Ascolto di testimonianze e occasioni di incontro: trattandosi di un aspetto estremamente intimo, per empatizzare e comprendere la portata delle emozioni coinvolte, bisogna principalmente ascoltare e lasciarsi coinvolgere senza giudizi.